

## CCXIII.

## SEDUTA DI VENERDÌ 29 OTTOBRE 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

## INDICE

	PAG.	PAG.
	PAG.	
<b>Congedi</b> . . . . .	13697	
<b>Disegni di legge:</b>		
( <i>Approvazione da parte di Commissioni   in sede legislativa</i> ) . . . . .	13702	
( <i>Deferimento a Commissioni</i> ) . . . . .	13697	
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	13698	
<b>Disegno di legge (Presentazione):</b>		
MARTINO, <i>Ministro degli affari esteri</i> . . . . .	13717	
DUGONI . . . . .	13717	
CODACCI PISANELLI . . . . .	13717	
LACONI . . . . .	13717, 13718	
PRESIDENTE . . . . .	13717, 13718	
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione)</b>		
Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato. (1068) . . . . .	13703	
PRESIDENTE . . . . .	13703	
LIZZADRI . . . . .	13703	
TUPINI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	13705, 13708	
COLITTO . . . . .	13710	
<b>Proposte di legge:</b>		
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	13698	
( <i>Approvazione da parte di Commissioni   in sede legislativa</i> ) . . . . .	13702	
( <i>Deferimento a Commissioni</i> ) . . . . .	13697	
<b>Per la Commissione d'indagine chiesta dal deputato Luzzatto:</b>		
PRESIDENTE . . . . .	13697	
		PAG.
<b>Per gli incidenti in Aula nella seduta del 19 ottobre:</b>		
PRESIDENTE . . . . .	13698, 13701, 13702	
Pozzo . . . . .	13700	
<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	13698.	
<b>Sul processo verbale:</b>		
PRESIDENTE . . . . .	13695, 13697	
GRIFONE . . . . .	13695	
CACCIATORE . . . . .	13696	
TESAURO . . . . .	13697	
<b>Verifica del numero legale</b> 13717, 13718, 13719		
<b>La seduta comincia alle 16.</b>		
GUERRIERI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.		
<b>Sul processo verbale.</b>		
GRIFONE. Chiedo di parlare sul processo verbale.		
PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.		
GRIFONE. Mi riferisco alle dichiarazioni che il sottosegretario Bisori ha fatto ieri sera alla Camera circa il nubifragio di Salerno.		
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.		
GRIFONE. Abbiamo ascoltato dal rappresentante del Governo parole di vivo plauso per le autorità, per le forze armate e particolarmente per i vigili del fuoco che in questa occasione si sono prodigati a favore della popolazioni colpite. L'applauso con il quale tutti i settori della Camera hanno sottolineato		

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1954

le parole del senatore Bisori stanno a dimostrare che da parte nostra non vi è rincrescimento, anzi il più vivo riconoscimento per quanto è stato fatto da parte delle autorità preposte al pronto soccorso. Ritengo però doveroso sottolineare in questa sede il contributo che anche i lavoratori e le organizzazioni democratiche fin dal primo momento hanno svolto a favore delle popolazioni colpite. Credo che la maggioranza dei colleghi conosca gli episodi di solidarietà umana e di abnegazione che sin dalle prime ore di martedì i lavoratori di Vietri e delle fabbriche di Salerno hanno offerto, tanto da destare l'ammirazione di ogni parte e da consigliare l'amministrazione di Vietri a proporre per la medaglia d'oro al valore civile l'operaio Pozzi ed altri lavoratori e il parroco di Vietri.

Credo tanto più doveroso sottolineare ciò, in quanto in questo momento si tenta di inscenare ancora una volta una speculazione vera e propria ai danni di questa parte della Camera, considerando i rilievi che sono stati mossi sulla stampa di nostra parte a proposito delle responsabilità inerenti a certe mancate opere come azione di sobillazione e speculazione, là dove invece si tratta di un atto doveroso di critica per quanto concerne quello che dovrà essere fatto per evitare che questi gravi fatti si ripetano. Io credo che sia dovere di ogni italiano, in queste gravi circostanze, sottolineare non solo la necessità delle opere di pronto soccorso di cui ha parlato il Governò, ma anche la necessità di opere più durature per evitare che si ripetano fatti così incresciosi.

Per quanto concerne Salerno, devo dire che non è la prima volta che noi prendiamo la parola per sottolineare alla Camera l'urgenza di certe opere. Io so che dal 1949 in poi, in ogni occasione, in sede di bilancio dei lavori pubblici e dell'agricoltura, noi sottolineammo la necessità di opere inerenti proprio a quel comprensorio che è stato particolarmente colpito. E non si venga a dire che si tratta di eventi casuali che nessuna forza umana può ovviare, poiché si è visto che là dove le opere sono state compiute i danni sono stati minori. Né si venga a dire che si tratta di comprensori che non potevano essere presenti all'attenzione delle autorità preposte alla difesa del suolo poiché, come è stato ricordato, nel 1910 e nel 1949...

**PRESIDENTE.** Onorevole Grifone, il suo intervento deve riguardare il processo verbale.

**GRIFONE.** È bene sottolineare queste cose, signor Presidente, perché nei primi provvedimenti che sono stati annunciati non

si parla di quelle opere di difesa montana che sono fondamentali. E sottolineavo questo, proprio di fronte alla campagna inscenata contro di noi. (*Commenti al centro*).

È da parte nostra che sono venuti i primi esempi di soccorso immediato, e quindi non è giusto rispondere a queste manifestazioni di umana solidarietà con affermazioni gratuite tanto più che anche in questa occasione si va ripetendo quello che si è verificato per il Polesine.

Apprendiamo proprio in questo momento che due camion di indumenti offerti dai lavoratori di Napoli sono stati fermati e i conducenti sono stati arrestati. Quindi anche questa volta si vuol fare il monopolio dell'assistenza. D'altra parte le popolazioni sanno come rispondere a queste insinuazioni gratuite. Del resto, Cava dei Tirreni, che è stata colpita ripetutamente da queste sciagure, domenica scorsa ha dato una risposta a coloro che vogliono inscenare questa campagna.

**CACCIATORE.** Chiedo di parlare sul processo verbale.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CACCIATORE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, con doloroso stupore questa mattina, partendo da Salerno, ho letto sui giornali governativi che a tutti i sinistrati era stato assicurato il vitto, assistenza e un letto con biancheria. Proprio ieri, per primo, io raggiunsi alcuni paesi della costiera amalfitana dove nessuno ancora si era recato. In queste frazioni alte di Maiori vi erano 350 famiglie che, a distanza di tre giorni dal disastro, non avevano ancora ricevuto niente. (*Commenti al centro*). Chiamo a testimone l'onorevole Carmine De Martino. La stessa contestazione mi fu fatta ieri al municipio di Maiori dove si trovavano gli onorevoli Carmine De Martino e Jervolino. Alcuni preti si scagliarono contro di me affermando che dicevo delle bugie. Invitai quei signori a favorire con me sui luoghi del disastro e fu chiarito l'equivoco.

Cioè fu chiarito che soltanto a Maiori era stato istituito un centro di distribuzione di viveri e che quei poveri disgraziati, che erano rimasti abbarbicati alle rovine e che stanno rasgando tra la melma e le pietre per cercare di recuperare un po' di biancheria o un mobile, non potevano fare a piedi chilometri per andare a prendere un quarto di pane, tanta fu la razione ricevuta in tre giorni.

È stato detto che alla costiera amalfitana era stata data l'acqua. Non è vero. Vi è una nave cisterna all'approdo di Maiori, ma mancano i fusti per scaricarla.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1954

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore, ella non sta facendo un intervento sul processo verbale. Presenti una interpellanza a questo proposito.

CACCIATORE. Credo di compiere in questo momento un dovere, non per fare una accusa al Governo ma per accusare gli incoscienti informatori.

Desidero, infine, richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di provvedere in qualche maniera per gli operai disoccupati, poiché dodici cartiere sono andate distrutte.

TESAURO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con profondo dolore che sento in quest'aula le recriminazioni dei colleghi Grifone e Cacciatore. Essi, che sono stati al pari di me sul posto, devono dare atto che il Governo è intervenuto con ogni mezzo dovunque era materialmente possibile intervenire. È perfettamente vero che in alcune località di Maiori la situazione è ancora grave, ma ciò dipende dall'assoluta impossibilità di apprestare immediatamente soccorsi adeguati.

PRESIDENTE. Onorevole Tesauro, queste non sono osservazioni che possono essere fatte in sede di processo verbale. Per quanto attiene a critiche sui servizi, queste riguardano evidentemente l'attività del Governo.

TESAURO. Io faccio un'osservazione sull'esattezza delle dichiarazioni inserite nel processo verbale....

CACCIATORE. Ella non è stata sul posto! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Tesauro, la prego di non dilungarsi.

TESAURO. Non mi dilungo. Solamente desidero che si prenda atto di quello che è stato compiuto e chiedo — e in questo credo di essere di accordo coi colleghi di ogni parte — che si intensifichi sempre più l'opera altamente meritevole diretta a rimuovere le gravissime conseguenze del disastro.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

**Per la Commissione d'indagine  
chiesta dal deputato Luzzatto.**

PRESIDENTE. In merito alla richiesta di una Commissione d'indagine formulata ieri dall'onorevole Luzzatto, mi riservo di decidere e di comunicare alla Camera la decisione.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Benvenuti e Carcaterra.

(*I congedi sono concessi*).

**Deferimento a Commissioni di disegni  
e di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che le seguenti proposte di legge possano essere deferite all'esame e all'approvazione delle Commissioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa:

*alla I Commissione (Interni):*

BIANCHI CHIECO MARIA: « Modificazione al regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, concernente i limiti di valore per la competenza della Giunta municipale » (1181);

*Alla IV Commissione (Finanze e tesoro):*

VIOLA: « Concessione di un contributo finanziario al comune di Cassino per far fronte alle spese addebitate al comune stesso per cure sanitarie causate dalla guerra e non pagate al momento opportuno dai suoi cittadini perché profughi o nullatenenti » (851) (*Con parere della I Commissione*);

*alla VIII Commissione (Trasporti):*

ANGELINI ARMANDO ed altri: « Inserimento della qualifica di bigliettaio nelle tabelle nazionali (Allegato B, classe VIII-bis) di qualifiche del personale dei pubblici esercizi di trasporto in concessione allegato alla legge 9 agosto 1954, n. 858 » (1182) (*Con parere della XI Commissione*).

*Alla IX Commissione (Agricoltura):*

BONOMI ed altri: « Norme interpretative dell'articolo 3 della legge 15 luglio 1950, n. 505 » (1200);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri disegni e proposte di legge sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

*alla I Commissione (Interni):*

« Delega al Governo per l'emanazione di nuove norme sulle documentazioni amministrative e sulla legalizzazione di firme » (1187) (*Con parere della III Commissione*);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1954

*alla II Commissione (Affari esteri):*

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Equador relativo a titoli di studio concluso a Quito il 7 marzo 1952 » (*Approvato dal Senato*) (1183) (*Con parere della VI Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 » (*Approvato dal Senato*) (1184) (*Con parere della III Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Sarre in materia di assicurazione contro la disoccupazione, firmata a Parigi il 3 ottobre 1953 » (*Approvato dal Senato*) (1185) (*Con parere della XI Commissione*);

« Approvazione ed esecuzione del Protocollo, relativo alla Conferenza europea dei ministri dei trasporti, firmato a Bruxelles il 17 ottobre 1953 » (*Approvato dal Senato*) (1186) (*Con parere della VIII Commissione*);

*alla IX Commissione (Agricoltura):*

AUDISIO ed altri: « Contributi ed agevolazioni per le cantine sociali » (631) (*Con parere della IV Commissione*);

RUBINACCI ed altri: « Provvedimenti a favore della canapicoltura » (1156) (*Con parere della IV Commissione*);

*alla X Commissione (Industria):*

MACRELLI: « Concessione di un contributo annuo all'Associazione nazionale degli inventori A.N.D.I. per incrementare l'attività inventiva d'interesse nazionale e per l'assistenza agli inventori » (1118) (*Con parere della IV Commissione*).

**Trasmissione dal Senato di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Informo che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quel Consesso:

« Delega al Governo a dettare norme in materia di assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi » (1209);

« Delega al potere esecutivo ad emanare norme generali e speciali in materia di prevenzione degli infortuni e di igiene del lavoro » (1210).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

*dai deputati Gorini, Franceschini Giorgio, Fabriani, Cibotto, Romanato e Zaccagnini:*

« Autorizzazione agli Enti di riforma agraria ed alienare limitati appezzamenti di terreni nell'interesse dello sviluppo edilizio ed economico » (1206);

*dai deputati Gatto, Cavallari Nerino e D'Este Ida:*

« Modifica delle disposizioni contenute nel decreto legislativo 5 gennaio 1948, n. 268, concernente la istituzione di un punto franco nel porto di Venezia » (1207);

*dai deputati Cremaschi, Angelucci Mario, Pigni, Audisio, Bigi, Borellini Gina, Gelmini, Bottonelli, Curti, Bettoli, Matteucci, Grifone, Marabini, Li Causi, Nicoletto, Ferrari Francesco, Gomez D'Ayala, Semeraro Santo, Miceli, Lopardi, Di Paolantonio e Mezza Maria Vittoria:*

« Modifica dell'articolo 73 della legge 10 agosto 1950, n. 648 » (1208).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa; della terza, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Informo che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Per gli incidenti in Aula  
nella seduta del 19 ottobre.**

PRESIDENTE. Prima di iniziare la discussione sul primo punto dell'ordine del giorno, mi corre l'obbligo di riferire all'Assemblea circa le conclusioni a cui sono giunto dopo indagini, il più possibile complete ed oggettive, sugli incidenti della seduta del 19 corrente. Tali indagini sono state condotte

sia da me personalmente, poiché a me personalmente spetta ogni decisione ed io ne assumo con piena responsabilità il dovere verso la Camera, sia dai tre colleghi questori che voglio ringraziare sinceramente della loro collaborazione.

Desidero anche, e prima di entrare nel merito della questione, ringraziare il personale ed in specie i commessi d'aula che erano in quella sera di servizio, per il loro comportamento di misurata fermezza, per lo spirito di sacrificio e per il senso di responsabilità che essi hanno dimostrato. Se si valuta l'estrema difficoltà del loro compito, non vi sarà collega che non apprezzi la loro condotta. (*Vivi, generali applausi*).

Dalle testimonianze raccolte e dalla visione diretta che io ebbi dei fatti dei quali ci occupiamo, non appar dubbio che la responsabilità del passaggio alle vie di fatto risale ad un folto gruppo di deputati del gruppo comunista, ai quali si associarono in molto minor numero alcuni colleghi del gruppo del partito socialista italiano.

L'azione violenta ebbe due direttrici contemporanee: l'una attraverso il corridoio semicircolare, e questa raggiunse il banco precedente a quello nel quale stava l'onorevole Togni. L'iniziativa dell'aggressione materiale, che si esaurì assai più rapidamente dell'episodio nell'emiciclo, è fissata dalla ubicazione stessa dei banchi tra i quali avvenne lo scontro. L'altra, attraverso l'irruzione nell'emiciclo dove accorsero subito i commessi di servizio, i quali furono progressivamente sospinti fino all'altezza del tavolo degli stenografi (lato destro). Anche qui l'iniziativa di carattere aggressivo è topograficamente comprovata. Gli incidenti che ne seguirono furono di più vasta portata, perché — veduta la pressione sul cordone dei commessi che verso il banco delle Commissioni accennavano a cedere — un gruppo di deputati del Movimento sociale italiano (che stavano in parte seduti, in parte in piedi davanti ai propri banchi) mossero, si potrebbe dire, al contrattacco temendo, come hanno concordemente sostenuto, di essere loro il bersaglio o uno dei bersagli dell'irruzione. Ugualmente intervenne un ristretto gruppo di deputati del gruppo democristiano nell'evidente intento di impedire l'accesso al banco del deputato Togni. Si mossero pure, ma per contenere e persuadere, alcuni altri colleghi del partito nazionale monarchico e della democrazia cristiana; ma la mischia era ormai in atto, in una confusione di azioni singole pressoché impossibile a districare. I gruppi contrapposti finirono per rendere vana l'azione dei commessi, presi

ormai in mezzo ed impossibilitati perciò a muoversi se non isolatamente e senza coordinazione fra loro.

Nell'emiciclo un microfono fu divelto dal tavolo dei sottosegretari e brandito come una clava dal deputato Moscatelli, fortunatamente disarmato subito da uno dei sottosegretari stessi e dai commessi.

Il cassetto del tavolo degli stenografi fu tolto e levato in alto da molte mani che, contendendosi, neutralizzarono reciprocamente, nonché ogni movimento, ogni possibilità di utilizzazione.

Dai settori di destra fu lanciata una tavoletta divelta da un banco, secondo varie testimonianze fra le quali quella del deputato Romualdi, ma per fortuna nessuno fu colpito. (Le tavolette divelte dai primi due settori di destra furono tre, oltre ad un cassetto; ed una dal quarto banco del terzo settore).

Ho voluto così riassumere schematicamente le fasi del più grave e deplorabile episodio svoltosi nell'emiciclo per trarne le conclusioni.

Tali fasi, dal loro inizio ai successivi sviluppi, testimoniano che la responsabilità dell'iniziativa del passaggio a vie di fatto va attribuita, come ho detto, senza incertezza alcuna ai deputati comunisti precipitatisi per primi nell'emiciclo ed a quel minor numero di colleghi socialisti che prestarono loro man forte. Alcuni di questi hanno cercato di scagionarsi affermando di essere discesi soltanto dopo l'intervento dei deputati del Movimento sociale italiano; ma se anche ciò fosse esatto, la disparità delle forze era tale che si potrebbe comprendere un intervento a fini pacificatori ma non certo una partecipazione attiva alla rissa.

Tali fasi testimoniano ancora che la rissa fu aggravata anche dalla partecipazione attiva dei colleghi del Movimento sociale italiano i quali avranno agito, secondo la loro affermazione ed anche in conseguenza del senso della loro numerica inferiorità, per istinto di difesa; ma è innegabile che essi sono andati assai al di là della difesa mescolandosi con la foga più accanita alla zuffa, ed aumentando l'asprezza. Lo spirito non solo difensivo della loro azione trasparì subito anche a tutti gli osservatori che sul banco della Presidenza o nell'aula non furono coinvolti negli incidenti. Uguale rilievo va fatto contro quei deputati del centro — pochi per verità — che parteciparono anch'essi alla mischia generale. Che ciò fosse per lo meno un eccesso di legittima difesa mostrarono di comprendere molti altri deputati, fra i quali coloro che, ad esempio come gli onorevoli Covelli e Negrari,

fecero soltanto opera di contenimento e di persuasione.

Detto questo, chi si trova — come un Presidente di Assemblea — ad adempiere l'ingrato ma doveroso compito di identificare e punire specifiche personali responsabilità, crede che equamente non si possano colpire soltanto coloro che sono stati individuati o hanno lealmente dichiarato di aver partecipato alla rissa, perché a lui è impossibile raggiungere con la stessa sanzione gli altri deputati, certo più numerosi, che egli è convinto siano stati ugualmente attori negli incidenti, ma contro i quali non si son potute raccogliere prove o testimonianze sicure.

Per cui, il Presidente della vostra Assemblea rinnova in primo luogo la più severa deplorazione per i deputati dell'estrema sinistra, che, pure in diverso grado, portano la responsabilità di aver fatto degenerare una disputa verbale, sia pur violentissima, in una gazzarra indecorosa. Deve aggiungere un richiamo parimenti categorico ai deputati degli altri settori che hanno preso parte alla mischia invece che cercare di sedarla. Deve poi proporre all'Assemblea sanzioni per i quattro casi che risultano di particolare gravità.

E precisamente:

censura, con interdizione di partecipare ai lavori parlamentari per sette giorni di seduta, al deputato Calandrone Giacomo, il quale fu così violento ed incompsto nella sua azione aggressiva sui banchi del centro da colpire con un calcio il deputato Merenda, producendogli una lesione che fuori di questa aula avrebbe forse procurato al feritore una denuncia di ufficio;

censura, con interdizione di partecipare ai lavori parlamentari per sette giorni di seduta, al deputato Moscatelli, il quale, come egli stesso ha riconosciuto, si disponeva ad usare come strumento di lotta un microfono con la sua asta, che hanno peso e struttura tali da produrre lesioni non certo leggere e forse pericolose. È vero che egli ha affermato a suo discarico di aver visto altri pure armato di microfono ed in attitudine minacciosa contro di lui, ma nessun testimone o nessun osservatore, nell'emiclo o al banco della Presidenza, concorda con lui. E, del resto, nessun altro microfono fu tolto ad alcun altro collega o fu trovato abbandonato, anche perché si era provveduto a togliere i microfoni dal banco delle Commissioni;

censura al deputato Laconi, perché non soltanto egli è risultato fra i primi a scendere nell'emiclo e fra i più violenti nel partecipare

agli incidenti, ma perché, segretario di Presidenza, è venuto meno con tale contegno, molto gravemente, ai doveri del suo ufficio;

censura al deputato Pozzo, perché — sebbene egli dichiarò di non aver divolto alcuna tavoletta (e su questo particolare mancano in verità prove contrarie alla sua asserzione) ed assicurò di averla agitata senza intenzione di lanciarla — il suo gesto è da giudicare evidentemente non solo eccessivo e sconsiderato, ma anche pericoloso e grave, come mostrarono di ritenerlo gli stessi colleghi del suo gruppo che lo disarmarono. Questo suo gesto di grave minaccia non può essere ridotto alla portata di un'azione da pugilato.

Prima di dare la parola ai deputati in confronto dei quali ho proposto le sanzioni e di sottomettere queste al voto della Camera, desidero fare un'ultima dichiarazione che spero sarà resa inattuale nell'avvenire dal senso di responsabilità e dal rispetto stesso che tutti i deputati debbono al Parlamento. La dichiarazione è questa: che, ove si verificassero altri deplorabili episodi di violenza, io non esiterei, in confronto degli atti più gravi, a sporgere contro gli autori denuncia alla Procura della Repubblica (*Vivi applausi al centro*), ritenendo con ciò di non valicare i limiti delle mie facoltà e di non offendere i diritti e la posizione dei parlamentari, poiché la Costituzione definisce e limita esattamente la loro immunità riferendola soltanto alle opinioni espresse ed ai voti dati in dipendenza del loro mandato. Evidentemente nessuno di voi vorrà sostenere che in queste «categorie» possano compendersi manifestazioni di violenza che sarebbero condannevoli al di fuori di quest'aula e non possono non esserlo anche più severamente nella augusta sede del Parlamento.

POZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io conservo dei fatti avvenuti in quest'aula nella seduta del 19 scorso un ricordo che, per il fatto stesso che è un ricordo legato a un'esperienza vissuta, non può non esser legato a riferimenti precisi di ordine cronologico, di ordine ambientale e quindi di carattere assolutamente obiettivo.

Riconosco che le dichiarazioni del Presidente della Camera subito dopo gli incidenti, o meglio alla ripresa della seduta di quella sera, confermati dalla dichiarazione di oggi, coincidono con la visione che noi tutti abbiamo avuto del deplorabile incidente. Io mi domando tuttavia che cosa potrei esprimere, nel momento in cui a tale dichiarazione si aggiunge un provvedimento di censura a mio carico,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1954

se non un senso di stupore. Io mi sono assunto, durante l'inchiesta che gli onorevoli questori hanno condotto sugli incidenti, e torno ad assumermi in questo momento, la responsabilità di aver partecipato agli incidenti stessi. Ma, proprio per questo, sento di assolvere ad un diritto e ad un dovere preciso dichiarando che avevo, come tutti noi deputati di questo settore, ragioni sufficienti in quel momento per non restare inerte di fronte alla provocazione, alla minaccia, all'aggressione che ci proveniva dall'invasione dell'emiciclo da parte di gruppi ben identificati e riconosciuti della Camera.

Debbo a questo punto unirmi al Presidente della Camera relativamente al riconoscimento sincero e cordiale dell'azione che i commessi hanno tentato di svolgere per arginare questa invasione, ma debbo aggiungere che è vero anche che i commessi non riuscirono neppure essi a fermare questa azione di autentica aggressione. E poiché in quel momento la libertà di parola di un collega impedito a parlare nel corso d'una sua dichiarazione, la sua incolumità fisica e la nostra, e il comune diritto di ascoltare o di dissentire sulle dichiarazioni d'un collega erano in gioco, poteva il sottoscritto, potevano i deputati di questo settore restare inerti?

PRESIDENTE. Onorevole Pozzo, si riferisca al suo atto, perché è il suo atto che ha provocato la sanzione.

POZZO. Allora parlerò soltanto in prima persona.

Potevo allora io fare del flagellantismo parlamentare o del vittimismo politico? O fare appello soprattutto al senso della misura dei colleghi che venivano avanti o addirittura invocare il senso di fratellanza fra italiani o fra colleghi? No; mi sono difeso, ci siamo difesi; e io credo che con questo gesto non abbiamo offeso la dignità della Camera, né siamo venuti meno a quel senso di dignità umana che soprattutto in quel momento metteva tutti noi di fronte a precise responsabilità anche di ordine politico.

Signor Presidente, io non posso non accettare sul piano disciplinare e regolamentare il provvedimento di censura, ma lo devo respingere su un piano politico e poiché, nel momento stesso, mi si attribuisce una responsabilità particolare, devo ricordare di avere avuto gravi motivi di provocazione anche di ordine personale: gli insulti, le minacce, l'aggressione, non erano rivolti soltanto al gruppo parlamentare del quale mi onoro di far parte, ma erano diretti — direi — contro la figura fisica di ciascuno di noi, e ciascuno di noi

aveva in quel momento il diritto di difendere la propria dignità ed incolumità.

PRESIDENTE. Onorevole Pozzo, ella non può aprire una discussione in questa sede.

POZZO. No, signor Presidente, ma io credo che i fatti abbiano avuto tale rilievo e abbiano assunto, anche nei riflessi del provvedimento di cui trattasi tale gravità che non mi si possa negare il diritto, in questo momento, di fare apprezzamenti anche di ordine politico, perché siamo uomini politici.

PRESIDENTE. Onorevole Pozzo, il regolamento stabilisce che la proposta del Presidente, «udite le spiegazioni del deputato, è subito messa ai voti, senza discussione né emendamenti». Io non posso consentire divagazioni politiche, anzitutto perché io non mi sono regolato, né mai mi regolerò, per casi consimili, in base a criteri politici; in secondo luogo, perché le sue dichiarazioni conducono ad una discussione, che il regolamento esclude.

POZZO. Signor Presidente, non credo di interpretare male il regolamento se tento di dare giustificazione ad un determinato gesto, che viene punito dalla sua equanimità unitamente ad altri gesti di altri deputati coinvolti nei fatti; né posso credere che, poiché io siedo qui con precise responsabilità, io mi possa considerare autorizzato a scindere le mie personali azioni e attività dai momenti politici e ambientali che le determinano.

PRESIDENTE. Non è questo!

POZZO. Certo se fossi abituato a strappare tavolette e a lanciarle, non avrei diritto a giustificazioni politiche!

PRESIDENTE. No, onorevole Pozzo, è stato proprio l'atto materiale che ella ha compiuto che l'ha fatta incorrere nella censura. Cioè, se ella non avesse brandito una tavoletta, che fino a prova in contrario non è né di cartone né di materia estremamente morbida, ma è oggetto che potrebbe produrre serie lesioni, ella non avrebbe avuto la censura. È inutile quindi fare appello a considerazioni politiche. È evidente che il suo fu un gesto che rientra, per la sua gravità, nella categoria di quelli che non posso lasciar passare sotto silenzio. Non si ostini, quindi, costringendomi a toglierle la parola.

POZZO. Io devo insistere nel respingere il provvedimento sul piano politico e su quello morale. Confermo, in pari tempo, di assumere piena la responsabilità di aver partecipato all'incidente e assumo fin da ora anche la responsabilità di partecipare nel futuro con altrettanta foga ad altri incidenti, qualora da quella parte, in questa Camera o nel paese, si desse dimostrazione di spirito di provoca-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1954

zione e di aggressione nella misura in cui è stato dimostrato quella sera. Dopo di che non ho altro da aggiungere. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Tenga presente ciò che ho detto concludendo: quando si adoperassero in avvenire certi strumenti, si andrà incontro al rischio di essere denunciati davanti al magistrato. (*Applausi al centro*). Si regoli, quindi, in conformità.

Pongo in votazione la proposta di censura con interdizione di partecipare ai lavori parlamentari per sette giorni di seduta al deputato Calandrone Giacomo.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la proposta di censura con interdizione di partecipare ai lavori parlamentari per sette giorni di seduta al deputato Moscatelli.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la proposta di censura al deputato Laconi.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la proposta di censura al deputato Pozzo.

(*È approvata*).

Speriamo, con ciò, che sia per lungo tempo evitata ogni occasione di ritornare su argomenti di questo genere.

#### **Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalla I Commissione (Interni):*

Senatore ZELIOLI LANZINI: Abrogazione del secondo comma dell'articolo 11 del regio decreto 4 agosto 1932, n. 1296, concernente la pianta organica degli Istituti fisioterapici ospitalieri in Roma (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (901);

*dalla III Commissione (Giustizia):*

GUADALUPI ed altri: Proroga del termine previsto dall'articolo 6 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, per la presentazione della istanza da parte degli aiutanti delle cancellerie e segreterie giudiziarie per ottenere l'assunzione nel ruolo dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (86);

*dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):*

Modifiche ed innovazioni al vigente testo unico sull'ordinamento delle Casse rurali ed artigiane (914) (*Con modificazioni*);

VIVIANI LUCIANA ed altri: Concessione di un assegno a vita al signor Formisano Raffaele fu Pasquale (1024) (*Con modificazioni*);

*dalla V Commissione (Difesa):*

Sistemazione delle contabilità in materia delle Amministrazioni militari per gli esercizi finanziari dal 1939-40 al 1945-46 (1142);

Limiti di età per il collocamento in congedo assoluto dei graduati e militari di truppa dell'arma dei carabinieri (1152);

« Proroga della facoltà del Ministro della difesa di avvalersi delle commissioni temporanee di cui all'articolo 21 del testo unico sul reclutamento dell'Esercito, quale risulta sostituito dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 772 » (1154) (*Con modificazioni*);

*dalla VI Commissione (Istruzione):*

LOZZA: « Orari d'obbligo per gli insegnanti degli istituti e scuole di istruzione tecnica » (67) (*Con modificazioni*);

Senatori GIARDINA ed altri: « Norme integrative del decreto legislativo 7 febbraio 1948, n. 48, per la sistemazione dei professori universitari prosciolti nel giudizio di epurazione » (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1050);

RESTA e GOTELLI ANGELA: « Estensione del ruolo speciale transitorio al personale delle scuole e degli istituti pareggiati » (1034) (*Con modificazioni*);

*dalla X Commissione (Industria):*

FANFANI: « Estensione delle provvidenze della Cassa del Mezzogiorno all'Isola del Giglio » (936);

Specificazione delle attribuzioni della Delegazione presso l'Ambasciata italiana a Washington (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (1059);

*dalla XI Commissione (Lavoro):*

Senatori GIARDINA ed altri: « Adeguamento delle indennità di residenza per le farmacie rurali » (*Approvata dalla XI Commissione permanente del Senato*) (1092);

RUBINACCI: « Conferimento straordinario di « Stelle al merito del lavoro » per l'anno 1954 » (756) (*Con modificazioni*);

DI MAURO ed altri: Aumento del trattamento di previdenza degli impiegati tecnici ed amministrativi delle miniere di zolfo della Sicilia » (636) (*Con modificazioni*).

**Seguito della discussione del disegno di legge:  
Delega al Governo per l'emanazione delle  
norme relative al nuovo statuto degli im-  
piegati civili e degli altri dipendenti dello  
Stato. (1068).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge-delega.

Ricordo che ieri è stata respinta la questione pregiudiziale sollevata dal deputato Luzzatto.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Lizzadri. Ne ha facoltà.

**LIZZADRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi soffermerò sulle ragioni d'ordine costituzionale per le quali noi di questa parte siamo contrari alla legge delega. Queste ragioni sono state ampiamente ieri illustrate dai colleghi Luzzatto e Gullo, e la replica del relatore onorevole Bozzi non ci ha convinto. Tengo perciò a questa dichiarazione preliminare: malgrado gli argomenti del relatore e il voto della maggioranza, la nostra opposizione alla legge delega, anche dal punto di vista costituzionale, rimane tuttora valida. Ma voglio anche smentire pregiudizialmente il solito ritornello dei giornali amici del Governo che noi vorremmo ricorrere all'ostruzionismo per ritardare l'approvazione della legge delega.

Chiedo molto alla lealtà del sottosegretario Lucifredi, se lo prego di darci pubblico riconoscimento che questa è la solita falsa, bugiarda campagna di alcuni giornali legati al Governo? In sede di Commissione non soltanto non abbiamo illustrato gli emendamenti presentati, ma abbiamo raggiunto un accordo con il presidente della Commissione, onorevole Marazza, e con il sottosegretario Lucifredi affinché la discussione generale finisse entro i termini stabiliti. La discussione generale è finita, infatti, un'ora prima del termine fissato.

Accusarci di ostruzionismo in queste condizioni vuol dire essere accecati dalla malafede e dalla faziosità oltre ogni limite.

Noi siamo contrari alla legge delega. In questo non c'è dubbio e i motivi della nostra opposizione non sono soltanto di carattere costituzionale.

Altro motivo di opposizione alla legge per esempio è quello determinato dalla constatazione che, essa anche se circoscritta e, in un certo senso, limitata, implica fiducia; e noi — e con noi la stragrande maggioranza dei

dipendenti statali — non abbiamo fiducia in questo Governo.

Un altro motivo della nostra opposizione è di carattere strettamente economico e, in un certo senso, più sostanziale, tanto che, se il Governo ieri avesse accettato la sospensiva che l'onorevole Di Vittorio avanzò all'inizio della seduta, anche sull'elemento fiducia avremmo potuto rivedere la nostra posizione.

Ma la mancata adesione del Governo alla sospensiva — la quale tendeva solo a stralciare la parte che ha carattere economico nella legge, se pure questa legge ha un lato economico — ci ha convinto ancora di più che la delega non contiene sostanziali ed effettivi miglioramenti immediati. Quelli futuri sono incerti e, secondo noi, subordinati ad esigenze di governo e di partito, che non hanno nulla a che vedere con l'interesse dei lavoratori.

Se così non fosse, non si spiegherebbero le ragioni per le quali non avete aderito alla sospensiva dell'onorevole Di Vittorio e alla proposta di discutere quindi le tre proposte di legge presentate dai deputati della segreteria della Confederazione generale italiana del lavoro. Queste proposte, comportanti lo stralcio della parte economica della vostra legge, tendevano a dare immediata soddisfazione alle legittime aspettative dei dipendenti statali. Avremmo avuto così il tempo sufficiente perché anche su gli altri aspetti della vostra legge si realizzasse una discussione ampia, serena, e senza l'assillo dell'attesa degli interessati.

Il fatto vero è che la legge delega non dice tutto ciò che veramente vuole, anzi, ciò che vuole non lo dice affatto. Se venisse approvata, non soltanto tutto un passato di pratiche sindacali andrebbe distrutto, ma le stesse organizzazioni sindacali verrebbero private di ogni loro funzione.

Né può dirsi che questa pratica sindacale abbia dato nel suo complesso eccessivi fastidi al Governo.

Nel 1946, con l'onorevole Petrilli — che mi pare fosse allora vice ministro al tesoro regolammo — si era nell'immediato dopoguerra e le condizioni dei lavoratori dipendenti dello Stato erano diverse tra Nord e Sud — tutta la materia economica concernente la categoria dei dipendenti statali, dai ferrovieri ai posteografonici, dai dipendenti degli enti locali a quegli degli enti parastatali.

E se ella, onorevole Tupini, avesse la curiosità di frugare negli archivi dei suoi uffici o in quelli del Ministero del tesoro, vi troverebbe la fotografia di un abbraccio fra

il ministro Petrilli e il sottoscritto, anche allora segretario della C. G. I. L.. Non credo che sul terreno delle trattative con le organizzazioni sindacali il Governo vi abbia da rimettere. Al contrario, vi ha tutto da guadagnare.

Ma la legge in realtà non cerca solo di sottrarre alle organizzazioni sindacali la loro specifica funzione, va più in là; la legge vuole sottrarre anche al Parlamento quella che è una sua specifica prerogativa, in quanto i funzionari statali, per dichiarazioni espresse da rappresentanti del Governo al Senato, in Commissione, in questa Camera, e in base, a quanto, del resto, è sancito nella Costituzione, non sono al servizio del Governo, ma al servizio della nazione. Se così è, non esiste un organismo più competente del Parlamento a legiferare sullo stato giuridico e sulle altre materie che regolano la carriera e le attribuzioni dei pubblici dipendenti e che costituiscono problemi di vita per gli statali.

Per quanto riguarda la sfiducia, non credo occorranò molti argomenti per giustificare la nostra e quella degli interessati, verso questo Governo. La presentazione stessa della legge delega, la premura insolita per la sua sollecita approvazione, i recenti provvedimenti cosiddetti amministrativi nei confronti delle organizzazioni sindacali dei dipendenti statali, le rappresaglie su larga scala contro i sindacati, ci dicono chiaramente quali rapporti il Governo intende instaurare coi pubblici dipendenti.

Né ci si dica che queste nostre preoccupazioni sono immaginarie od esagerate; neppure che il Governo non si servirà come potrebbe di tale facoltà. Non ci fidiamo della discrezione del Governo anche se la legge (come ha affermato in Commissione l'onorevole Lucifredi) offre di per se stessa limiti determinati e ben delineati.

La natura dei rapporti tra Governo e pubblici dipendenti ha sempre subito una involuzione o una evoluzione, a seconda del regime politico, delle esigenze della classe dirigente e della forza del movimento democratico. Voi non accettate il raffronto con la delega concessa al governo fascista nel 1923: vi offendete, protestate. Sta di fatto, però, che le rappresaglie contro i dipendenti e le loro organizzazioni mai si sono sviluppate con tanta faziosità e tanto accanimento, a partire dal 1945 in poi, come negli ultimi sei o sette mesi. In dieci anni nessun governo è arrivato come l'attuale, per esempio, alla decisione — che noi consideriamo illegale ed anche immorale — di requisire le sedi delle organizzazioni sindacali. Nessun

governo, nei dieci anni trascorsi dalla liberazione, ha elevato a sistema le discriminazioni politiche, ha imposto tanti trasferimenti, colpendo in modo particolare i membri delle commissioni interne e i dirigenti sindacali.

Questo Governo ha mantenuto in vigore le punizioni inflitte ai dipendenti pubblici che avevano scioperato il 30 marzo 1953 contro la legge-truffa su invito della federazione degli statali e del comitato direttivo della Confederazione italiana generale del lavoro. Eppure il popolo italiano col suo voto ha fatto fallire la legge-truffa! Ma non basta. Il Governo ha addirittura ordinato alle amministrazioni di riaprire quei provvedimenti disciplinari chiusi dopo il 7 giugno, in quanto aveva riconosciuto la sua sconfitta, e la cessazione di quelle ragioni, che tali punizioni avevano determinate. Un mese fa, infatti, alcune amministrazioni hanno riaperto i procedimenti relativi allo sciopero del 30 marzo 1953 e per ordine del Governo, stanno esercitando nuove illegalità questa volta nei riguardi del personale che aveva partecipato allo sciopero dell'11 dicembre 1953, sciopero assolutamente economico, e tendente soltanto ad ottenere miglioramenti salariali.

Con questi precedenti, come si fa a non pensare alle altre deleghe; a quella del 1923 che portò tanti dolori in innumerevoli famiglie di lavoratori italiani e al decreto-legge del 30 dicembre 1923, anch'esso sullo stato giuridico degli impiegati dello Stato, così lesivo degli interessi dei pubblici dipendenti e della stessa amministrazione statale? È naturale che, parlando di deleghe, in una materia così delicata, noi pensiamo a quelle deleghe anche se ciò possa dispiacervi.

Del resto, anche la delega ottenuta dal governo del 18 aprile 1948 in materia di riforma amministrativa e di riordinamento dello Stato per la concessione dei poteri al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, prevista dalla legge 8 maggio 1952, non ha dato risultati migliori. Nella sua applicazione essa ha danneggiato gravemente decine di migliaia di dipendenti delle ricevitorie postali, peggiorando nello stesso tempo i servizi pubblici, telefonici e telegrafici, in migliaia di piccoli comuni italiani. Come potete aspettarvi che un'altra legge delega possa essere votata da noi e accettata dagli interessati?

Sta di fatto che, sia questa o no l'intenzione del Governo e dei suoi compilatori, per il modo con cui ci viene presentata e per la vostra opposizione pregiudiziale a tutti i nostri emendamenti in sede di Commissione,

la legge risulta diretta a realizzare questi obiettivi:

1°) privare i pubblici dipendenti di ogni diritto sancito dalla Costituzione, instaurando un rapporto di soggezione e ponendoli al servizio di una politica di parte. La conseguenza logica che ne deriva è l'annullamento della funzione sindacale e di ogni principio di vera democrazia;

2°) di porre le premesse per una politica di riduzione degli organici. Anche qui non siamo riusciti ad avere mai una vostra assicurazione. Diteci finalmente che non licenzierete alcun dipendente pubblico...

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Nessun dipendente sarà licenziato, l'abbiamo più volte ripetuto! Sono stato proprio io che ho pregato la Commissione del Senato di modificare il testo che parlava di « riduzione », sostituendovi la parola « revisione », aggiungendo che mai il Governo avrebbe licenziato alcun impiegato.

LIZZADRI. Né di ruolo né fuori ruolo?

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Né di ruolo né fuori ruolo.

LIZZADRI. Ne prendo atto molto volentieri.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non è la prima volta che ne prendete atto, e poi ve ne dimenticate!

LIZZADRI. Lo ha detto altre volte l'onorevole Tupini?

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Ha fatto male a non leggere quelle mie dichiarazioni. Ella mi ha attribuito altre dichiarazioni che non ho fatto.

LIZZADRI. Prendo atto volentieri della dichiarazione del ministro che non vorrà attuare alcuna riduzione del personale.

3°) Altro obiettivo della legge delega è di avere la possibilità di organizzare le carriere e l'amministrazione in modo tale che il ministro o chi per lui abbia la possibilità di disporre dei propri dipendenti in condizioni di permanente pressione in ogni momento della loro carriera, scatti, promozioni, ecc.

Il Governo nega, naturalmente, che al fondo della delega esistano questi obiettivi; ma, se non esistono, quali difficoltà si oppongono al Governo per investire di tutta la materia il Parlamento e richiederne la sua collaborazione?

Bisogna far presto, ci è stato ribattuto. Trattandosi di problemi tecnici ed amministrativi, il Parlamento si troverebbe a disagio ad esaminarli e discuterli. Lasciamo stare il giudizio poco lusinghiero sulla possibilità,

da parte del Parlamento, di esaminare e discutere questi problemi. La verità è che i problemi sono tecnici soltanto nella forma e, sotto la maschera del tecnicismo, si nascondono problemi politici di grande importanza.

La legge delega rappresenta perciò una incognita, che pesa sul destino di tutto il personale della pubblica amministrazione e per tutta la loro vita. Ed è proprio su questa incognita che il Governo fa leva per tenere in uno stato di permanente soggezione i suoi dipendenti. Infatti la legge non precisa l'entità delle nuove retribuzioni, non stabilisce la misura e la periodicità degli scatti, non fissa il rapporto percentuale delle pensioni, non indica alcun criterio né garanzia per le promozioni; non contiene il minimo criterio direttivo su quanto concerne le note di qualifica, la disciplina, i trasferimenti, i comandi, le aspettative, le attribuzioni di incarichi, i collocamenti a riposo, i licenziamenti. Tutta materia di discussione in Parlamento che voi invece ci sottraete, per affidarla al Governo o alle commissioni di alti funzionari a ciò preposte.

E, a proposito di Commissioni, pur dichiarandomi poco entusiasta di farlo, debbo riportare anch'io (come ieri i colleghi giuristi) il giudizio di un vecchio uomo di Stato, che in materia di ordinamento burocratico la sapeva lunga e che noi abbiamo tenacemente avversato ai suoi tempi. Si tratta di Giovanni Giolitti il quale, dallo stesso scanno di Presidente del Consiglio, non esitò ad affermare alla Camera, nella seduta del 3 marzo 1921, « la necessità di affidare al Parlamento la riforma dell'amministrazione, che le commissioni istituite dai ministri non possono attuare perché composte da funzionari e perciò da persone non del tutto obiettive né concordi negli interessi e nei fini ».

Anche recentemente, nella passata legislatura, fu presentata alla Camera la proposta di legge n. 1480 per un'inchiesta parlamentare sul funzionamento dell'amministrazione pubblica e sul modo di migliorarne l'efficienza tecnica. Nella relazione alla proposta di legge era affermato: « La diagnosi dei mali che affliggono la pubblica amministrazione difficilmente può essere compiuta dallo stesso ammalato. Ed è perciò compito del Parlamento di compiere una indagine necessaria quale indispensabile premessa per una seria riforma burocratica ».

Dei 5 firmatari di questa proposta di legge, due non fanno più parte della Camera, gli onorevoli Chiostergi e Corbino, ai quali è difficile perciò domandare oggi, almeno in

quest'aula, che cosa pensano di questa legge. Ma agli altri firmatari, tutti e 3 facenti parte del Governo, gli onorevoli Saragat, Tremelloni e Vigorelli, è lecito domandare: la pensate come allora, cioè quando non eravate al Governo, oppure il banco del Governo anche su questo problema, vi ha fatto cambiare idea?

In tutto il disegno di legge delega, è il n. 16 dell'articolo 2 che in sostanza in 18 righe, racchiude tutto quanto dovrebbe bastare al Governo per legiferare, senza il diretto controllo del Parlamento, sullo stato giuridico dei dipendenti pubblici attualmente ripartito in 127 articoli. Non che io li preferisca, ma non posso non notare che da un solo articolo a 127 vi è notevole differenza. Soltanto 18 righe; e per di più quanto mai vaghe e generiche. Non vi è un principio e criterio direttivo, nemmeno il più piccolo, che possa fornirci una indicazione anche sommaria del modo con cui il Governo intende regolare i vari e complessi aspetti dello stato giuridico e dell'ordinamento gerarchico, non vi è un accenno sul come disciplinare i molteplici diritti e doveri degli impiegati. Diciotto righe: un elenco parziale e basta. E il Governo pretende che una semplice elencazione, per giunta parziale, possa tranquillizzarci sul modo come verrà applicata questa legge e possa dare garanzie sufficienti ai dipendenti statali?

Sappiamo che si tratta di una genericità voluta; e ciò accresce il nostro sospetto. Il ministro Tupini affermò, e l'onorevole Lucifredi mi pare abbia confermato, che gli schemi di stato giuridico già predisposti e pubblicati in tre volumi costituiranno il canovaccio sul quale si modellerà il testo definitivo delle future norme delegate. Allora, se esiste il canovaccio sul quale si modellerà il testo definitivo, perché proporre una legge così generica?

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Può darsi che esista anche un canovaccio; ma non ho mai avuto occasione di dire ciò.

LIZZADRI. La colpa non è mia. Se crede, le porterò il giornale che lo ha scritto.

Ora, essendo ormai pronti gli schemi di stato giuridico e di riordinamento delle carriere, perché il Governo vuole per forza la delega, e non sottopone invece direttamente al Parlamento quegli schemi? Sarebbe, secondo me, una procedura altrettanto semplice di quella che dovranno poi seguire le Commissioni su questi famosi schemi. Oltre tutto, una procedura cosiffatta dimostrerebbe anche quel rispetto che il Governo deve alla Costituzione

ed al Parlamento stesso ed eliminerebbe la richiesta della legge delega, la quale ormai, e tutti lo ammettono, è una cambiale in bianco che nessun organismo responsabile e tanto meno un Parlamento dovrebbe mai rilasciare a nessun governo.

Ma, com'era mio dovere, sono andato anche a leggermi qualche cosa degli schemi predisposti e pubblicati: dei canovacci, per intenderci. Onorevole ministro, io ho il piacere di conoscerla da molti anni, e perciò quello che le dico è assolutamente amichevole e sincero.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Di questo non dubito.

LIZZADRI. Ebbene dobbiamo arrossire di vergogna noi per il Governo.

Questi schemi non differiscono gran che da quello fascista del 1923 tuttora in vigore. È lo schema fascista che, parola più parola meno, viene riproposto. Le note di qualifica, i rapporti informativi ed i fascicoli personali dovrebbero continuare a rimanere segreti. I rappresentanti del personale vengono ancora esclusi dagli organi amministrativi e dalle commissioni di disciplina. Le norme che regolano i comandi, le disponibilità, le dimissioni, sono pressoché identiche a quelle attualmente in vigore, e così di seguito.

Ciò posto, mi sia lecita una domanda: cosa pensano i ministri socialdemocratici di questa identità fra gli schemi proposti dal Governo quadripartito e l'ordinamento fascista del 1923? E che cosa ne pensa l'onorevole Bozzi?

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Io non conosco il canovaccio.

LIZZADRI. Molto male. Si è reso conto l'onorevole Bozzi a che cosa legava il suo nome e la sua difesa d'ufficio?

Del resto quanto ho detto trova valida e non sospetta conferma nella relazione al disegno di legge stesso. Leggiamo infatti che: « in ordine alla regolamentazione dello stato giuridico non sembra debbano portarsi molte radicali innovazioni ». È chiaro quindi che i famigerati decreti del 1923 saranno mantenuti nelle loro linee essenziali. Dobbiamo anzi sperare che non vengano peggiorati, non potendosi prevedere, per mancanza di ogni principio e di ogni criterio direttivo, in quale misura e in quale direzione operino gli aggiornamenti che sono stati preannunciati nella relazione.

Ho già detto che l'attuale stato giuridico è quello fascista del 1923 e che è universalmente sentita l'esigenza di modificarlo per renderlo più aderente ai principi della Costituzione repubblicana. Come lo modificherete? Con quali garanzie per il personale? Con quali criteri? I diritti e i doveri degli im-

piegati statali trovano un limite nelle norme previste dall'articolo 97 della Costituzione, secondo cui i pubblici uffici devono essere organizzati in modo da assicurare il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione. Per ottenere i requisiti del buon andamento e della imparzialità dell'amministrazione, terrete conto che gli impiegati statali non devono essere posti in condizioni di inferiorità giuridica rispetto alle altre categorie di lavoratori? Che, di conseguenza, dovrà sparire ogni norma che tende a limitare i diritti della organizzazione sindacale e che rappresenti comunque una discriminazione della personalità di cittadino dell'impiegato statale con tutti gli attributi civili e politici connessi? In parole povere, si terrà conto che l'impiegato statale, come tutti gli altri lavoratori e cittadini italiani, deve poter agire anche a mezzo della sua organizzazione sindacale e deve potere aderire a qualsiasi partito politico.

L'altra ragione della nostra opposizione è che la legge delega non è una legge di miglioramento. Lo abbiamo sempre affermato noi e lo stesso Governo, con molto ritardo, è stato costretto a riconoscerlo nel corso della discussione al Senato. In precedenza, però, il ministro Tupini, in una intervista a un giornale di Roma, aveva dichiarato in tutte lettere che con la legge delega sarebbe stata attribuita a tutti gli statali una serie di miglioramenti economici diretti e indiretti. Lo stesso onorevole Lucifredi, in una dichiarazione ad una agenzia, assicurò che le norme riguardanti i dipendenti non di ruolo avrebbero apportato una serie notevole di miglioramenti anche in fatto di trattamento economico. Infine, anche il Presidente del Consiglio volle dire la sua: presentando il Governo al Senato nella seduta del 18 febbraio 1954, dichiarò che, al momento dell'approvazione della legge delega, sarebbe stato anche fissato l'ammontare degli aumenti.

Siamo ora all'ultima fase dell'approvazione della legge delega. La manterrete questa promessa, onorevoli signori del Governo? Lo fisserete il minimo preannunciato dal Presidente del Consiglio? Oppure dobbiamo pensare che il Presidente del Consiglio stesso e gli onorevoli Tupini e Lucifredi abbiano venduto del fumo? E in quale misura saranno apportati gli aumenti? E come verranno distribuiti? La legge delega non ne fa il minimo cenno ed io mi figuro come rimarranno quegli impiegati statali, non molti in verità, i quali hanno creduto o credono

ancora nei miglioramenti da ottenersi il giorno stesso o il giorno successivo all'approvazione della legge-delega da parte della Camera.

Allo stato attuale delle cose e secondo il testo approvato dal Senato, il Governo è solo delegato a provvedere alla fissazione del trattamento economico in base al criterio di una retribuzione fondamentale unica. Noi abbiamo domandato la misura di tale retribuzione; il Governo è stato reiteratamente invitato al Senato e davanti alla nostra I Commissione ad uscire da quello che a noi sembra un equivoco.

Ma il Governo si è sempre opposto alla discussione di questo lato del problema. Noi abbiamo proposto un aumento minimo di 5 mila lire mensili e in ciò d'accordo con il comitato esecutivo della «Cisl»; ma il Governo non ha accettato l'emendamento. Al Senato l'onorevole Bitossi ne presentò un altro tendente a concedere uno scatto pari al 5 per cento della retribuzione complessiva ogni due anni e il Governo lo ha fatto respingere dalla sua maggioranza. Un altro emendamento, inteso a garantire una pensione pari ai nove decimi della retribuzione, o almeno non inferiore agli otto decimi, non ha avuto esito migliore.

In Commissione fu da noi presentato un emendamento perché fosse precisata almeno la somma complessiva da stabilirsi a seconda dei gradi, per avere almeno una indicazione; e il Governo si è opposto. Abbiamo chiesto — sempre in Commissione — che almeno si fissassero i minimi di stipendio che si intendono corrispondere dopo gli aumenti, ed anche questa volta ci si è risposto picche. Ed allora come non pensare che il Governo, insistendo nel legare il problema economico a quello del nuovo stato giuridico, anzi subordinando la concessione d'ogni miglioramento all'approvazione della legge delega, abbia imposto l'abbinamento dei due problemi al solo scopo di esercitare una pressione sulla categoria?

La verità è che fra la legge delega e i miglioramenti economici non esiste alcun nesso di causa ad effetto. Di conseguenza, l'eventuale approvazione della legge (e questo lo dico non tanto per voi, quanto per quei dipendenti statali che attendono l'approvazione della legge nella speranza di una immediata comprensione), anche nel testo del Senato, non implica necessariamente un miglioramento economico certo, concreto, effettivo. Il giorno in cui, approvata la legge anche da questo ramo del Parlamento, il Governo ve-

nisse nell'ordine di idee di concedere un qualche miglioramento, esso dovrà ritornare in Parlamento per essere autorizzato alla spesa e per indicare il modo con cui intende far fronte al nuovo onere finanziario.

È chiaro quindi che il Governo ha offerto il miraggio d'un miglioramento economico immediato soltanto per crearsi un comodo diversivo che gli doveva consentire di ottenere al più presto l'approvazione della legge delega. Veramente non siamo i soli a pensarla così e mi piace qui leggere quanto ha scritto un giornalista liberale, Alberto Spaini, *Il Giornale* di Napoli: « Non bisogna confondere con il riordinamento delle carriere che richiede tempo, il problema dei miglioramenti economici che sono immediatamente necessari. Soprattutto non bisognava rinnovare l'antica menzogna delle riforme che sono perfettamente inutili se non si incomincia col dare alla burocrazia una nuova base economica. Oggi la riforma è un inganno che non inganna più nessuno ».

Questo dice Alberto Spaini, giornalista liberale, su un giornale liberale di Napoli. Purtroppo c'è qualcuno che rimane ingannato, e sono alcuni impiegati dei gradi più bassi, i più bisognosi, i quali sono tuttora in attesa che, subito dopo l'approvazione di questa legge, venga loro corrisposto l'aumento. Se noi fossimo per il tanto peggio tanto meglio...

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. È tanto poco fondato quanto ella dice, che abbiamo dato, sui miglioramenti resi possibili fino a questo momento, due acconti; e ci proponiamo di dare il resto non appena approvata la legge-delega.

LIZZADRI. Un altro acconto?

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Daremo tutto, speriamo. Ci proponiamo di dare tutto. Sono miglioramenti sensibili, la cui decorrenza è prevista dalla legge dal gennaio di quest'anno.

LIZZADRI. V'è una cosa che non so: quanto darete.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Lo vedremo. Intanto vi sono stati due acconti.

LIZZADRI. Ma noi vogliamo sapere quanto darete. Vi avevamo chiesto se eravate disposti a fissare un minimo di cinquemila lire, ma non l'avete voluto fissare. Avevamo chiesto se eravate disposti a fissare una cifra complessiva da cui trarre elementi approssimativi. Non ce lo avete voluto dire.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Non ci sono già 85 miliardi? Non abbiamo già dato 40 miliardi sugli 85 miliardi? Non sono miglioramenti questi?

LIZZADRI. Prendiamo atto che si tratta di 85 miliardi, perché fino a pochi giorni fa erano 80.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Abbiamo fatto le leggi apposta.

LIZZADRI. Ma allora, poiché ella è così gentile, vada un po' più in là e ci dica, degli 80-85 miliardi, quanto sarà il minimo per i lavoratori dei gradi più bassi.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Lo stabiliremo a suo tempo.

LIZZADRI. Abbiamo chiesto di fissare il minimo degli stipendi dopo gli aumenti, ma non ci avete risposto. E allora, perché vi arrabbiate?

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Non ci arrabbiamo. Quando si afferma una cosa insussistente, abbiamo il dovere di ribattere.

LIZZADRI. Ma noi abbiamo chiesto e chiediamo anche in questo momento se ella è in condizione di fissare il minimo per le categorie più basse. Se non me lo dice, il problema rimane ancora sospeso.

PRESIDENTE. Non vorrei interrompere, onorevoli colleghi, perché il dialogo è interessante. Però, è pur sempre un dialogo!

LIZZADRI. Signor Presidente, per il ministro è una cortesia interrompere, ma per me è un dovere rispondere.

Dicevo: se fossimo per il tanto peggio tanto meglio, del che spesso veniamo accusati, dovremmo rallegrarci che le cose vadano in questo modo. Ma noi non siamo per il tanto peggio tanto meglio e chiediamo che manteniate fede alle speranze che avete suscitato, agli impegni che avete presi e che rispettiate l'impegno assunto in Senato dal Presidente del Consiglio nella seduta del 18 febbraio di quest'anno di fissare l'ammontare degli aumenti e di presentare i relativi provvedimenti di copertura nel momento stesso in cui si chiederà l'approvazione della legge-delega. Come vedete, non chiediamo nulla di straordinario ma l'adempimento di un impegno solennemente assunto dal Presidente del Consiglio al Senato, nel momento in cui presentava il Governo al Parlamento.

Del resto, su questo punto, non esiste soltanto un impegno del Presidente del Consiglio. Il ministro Gava, nell'opporre all'emendamento Bitossi, nella seduta del 20 luglio 1954 dichiarò al Senato che non avrebbe avuto alcuna difficoltà a stabilire i massimali nella legge, se l'articolo 81 della Costituzione non glielo avesse impedito. Ma aggiunse che, se le due Camere avessero approvato la legge delle nuove imposte sulle società, non avrebbe avuto ritegno o contra-

rietà a indicare nel disegno di legge la somma minima di 80 miliardi destinata a realizzare i miglioramenti agli impiegati statali.

Ora, dato che la legge concernente la nuova imposta sulle società è un fatto compiuto, io domando se l'onorevole Gava manterrà la promessa di indicare nella legge, prima della fine della discussione, questo minimo sul quale ha dichiarato al Senato di non avere difficoltà, tranne che per la riserva che non ha più ragione di essere.

LOMBARDI RICCARDO. Può rispondere il ministro Tupini in assenza del ministro Gava.

LIZZADRI. Io credo che il ministro Gava non manterrà la sua promessa. In primo luogo perché egli spera di non dare nemmeno gli 80 miliardi ed in secondo luogo perché la fissazione di una tale somma scoprirebbe finalmente ciò che il Governo vuole veramente corrispondere ai dipendenti statali, perché fino a questo momento non vi è barba di contabile che sia riuscito a capire quali sono gli aumenti effettivi di cui gli statali fruiranno.

Vi sono ancora due questioni che la legge delega trascura completamente: quella degli impiegati non di ruolo e dei ruoli transitori e quella degli impiegati temporanei. Su 156 mila impiegati statali appena 68 mila, cioè meno della metà, fanno parte dei ruoli organici, e su 118 mila salariati negli stabilimenti industriali dello Stato, oltre 70 mila lavoratori sono tuttora soggetti ad un contratto di lavoro che viene rinnovato ogni anno e per alcuni ogni sei mesi. Fra questi 70 mila operai, alcuni altamente specializzati, da 15, 20 e anche 30 anni, vengono sempre considerati come temporanei e possono essere licenziati senza motivazione, con un semplice preavviso di otto giorni. E non è a dire che il Governo non si sia avvalso di questa facoltà. Negli ultimi tempi, ben 2 mila lavoratori sono stati licenziati col preavviso di otto giorni.

Domando: intende il Governo normalizzare la posizione di questi modesti ed onesti lavoratori che vivono in continua ansia per la loro vita e per il loro avvenire? In che modo vuole normalizzarla, sotto quale forma? La legge-delega non ne fa cenno; eppure è urgente eliminare questa forma permanente di precarietà, che, del resto, la legislazione vieta nei rapporti di impiego privato.

Come vedete ve ne sono già a sufficienza di ragioni che consigliano la Camera a rifiutare la delega al Governo. Ma ne esiste ancora un'altra che, da un punto di vista degli interessi generali del paese, sovrasta

tutte le altre, tutte quelle cioè che ho cercato di illustrare nel mio intervento. La legge-delega a mio avviso, e non soltanto mio, minaccia la struttura stessa dello Stato repubblicano e democratico, perché scuote la fiducia dei cittadini italiani nell'amministrazione dello Stato. Il prepotere del ministro e della ristretta élite che gli è intorno, l'assenza di ogni garanzia giuridica per il funzionario statale, non convalida nel cittadino la fiducia nella giustizia dell'amministrazione statale. Il cittadino sa che non è sovrana la legge là ove tutto dipende dal volere di questo o di quel ministro. Il cittadino ha appreso, da una lunga e dolorosa esperienza, che non può esservi giustizia in una amministrazione fino a quando il funzionario che deve applicare e fare applicare la legge è privo di quella garanzia giuridica che gli permette di dire no all'arbitrio e al sopruso, anche se ordinato dal ministro.

Un'amministrazione dove la carriera non dipende soltanto dal merito, ma in gran parte da insindacabili decisioni del ministro, del Governo, e cioè del partito al potere; dove un funzionario, anche se dotato dei migliori requisiti, potrà essere privato dello stesso esercizio delle sue funzioni se per caso le sue idee politiche fossero in contrasto con quelle del ministro, o con quelle del suo direttore generale, che sono quasi sempre quelle del ministro; dove un dipendente può essere trasferito telegraficamente da un capo all'altro dell'Italia sotto la minaccia di essere dimissionato d'ufficio; dove esiste la nota di qualifica segreta, nella quale può esprimersi anche il più infamante giudizio senza che l'interessato possa smentire o giustificarsi...

MARZANO. Non è vero!

LIZZADRI. ...dove tutto viene deciso nel segreto dei consigli di amministrazione dai quali la categoria viene esclusa, una amministrazione così fatta non offre al cittadino alcuna garanzia di giustizia e di obiettività.

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Di quale paese è questa amministrazione?

LIZZADRI. Dell'Italia.

GAUDIOSO. Io stesso sono stato trasferito da Venezia a Catania per ragioni politiche.

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Anch'io ho detto che vi sono cose che non vanno; ma non bisogna esagerare!

SCOCA. Noi non possiamo emettere un giudizio su fatti che non conosciamo. Del resto, quando avvengono questi casi si può ricorrere. In Italia vi è una giustizia amministrativa!

LIZZADRI. Noi potremmo portare un elenco di questi casi: si tratta sempre di membri di commissioni interne, di dirigenti sindacali, di impiegati da lunghi anni al servizio dello Stato. Molte volte lo stesso funzionario che li ha trasferiti ha sussurrato in un orecchio: se non la smetti di occuparti dell'organizzazione sindacale, finirai per essere cacciato via dall'amministrazione.

Né si creda che noi stiamo a guardare questi casi senza muoverci. Ci siamo recati spessissimo dai ministri competenti. Il ministro dei trasporti, onorevole Mattarella, ha un nostro elenco in cui risulta che centinaia di funzionari sono stati trasferiti dal Piemonte in Sicilia, dalla Lombardia in Sardegna. Se l'onorevole Mattarella fosse presente, potrebbe confermarlo.

ALBARELLO. La mia casa è stata perquisita senza mandato, io sono stato arrestato senza mandato di cattura e minacciato; il reato è stato inventato e non esisteva.

LIZZADRI. Onorevoli colleghi, in una amministrazione dove esiste la nota di qualifica segreta...

SCOCA. Anche questo non è esatto. Il giudizio complessivo viene fatto firmare all'interessato; il quale può anche ricorrere.

LIZZADRI. Non è così; si dà la qualifica « ottimo », « buono » o « mediocre », si fa firmare l'impiegato ma non gli si dice il perché di quella qualifica. Ecco quello che io contesto al ministro e a lei che del ministro si fa difensore.

SCOCA. Io faccio il difensore delle nostre istituzioni, non del ministro.

LIZZADRI. Dicevo che una amministrazione dove esiste la nota di qualifica segreta nella quale può esprimersi il più infamante giudizio senza che l'interessato possa smentire o giustificarsi, dove tutto viene deciso nel segreto dei consigli di amministrazione, dai quali la categoria è esclusa, una tale amministrazione non offre al cittadino alcuna garanzia di giustizia e di obiettività.

Quindi, per ragioni giuridiche, per ragioni economiche, per ragioni di giustizia e, come ho cercato di dimostrare, anche per ragioni di pubblica moralità noi voteremo contro la legge-delega. E ci auguriamo che questo ritorno al sopruso e all'arbitrio venga risparmiato sia ai dipendenti statali sia al nostro paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al Governo, che domanda l'approvazione da parte nostra di questo disegno

di legge, che io non esito a dire il frutto di lungo studio e di grande amore, chi non intende darla oppone la inopportunità, in materia, di una delega legislativa e la in-costituzionalità della legge.

All'una obiezione e all'altra sono state già date da più parti ampie, precise, vorrei dire, definitive risposte, si che anche in me è sorto il dubbio che da parte di alcuni settori, insistendosi su di esse, proprio non si voglia che si scriva questo primo capitolo della complessa riforma burocratica, che è il nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti statali.

Si afferma che lo si desidera, ma, di fatto, in definitiva, poi, con eccezioni, cavilli, sottigliezze, soffuse di più o meno belle parole, lo si respinge.

Inopportunità, in materia, della delega legislativa? Ma se vi è un caso, in cui il ricorso alla delega si addimosta opportuno, è proprio questo. C'è da un lato l'urgenza di dare al problema un'organica, razionale soluzione; c'è la materia tecnica delle disposizioni da emanare, e c'è la molteplicità delle norme stesse, non poche norme occorrendo certo redigere per il riordinamento delle carriere, per la distinzione in ogni carriera dei gradi, per la determinazione dei requisiti e delle modalità per l'accesso ai gradi iniziali di ogni carriera e per le promozioni, per la disciplina del trattamento economico, per il passaggio da una carriera all'altra, per la regolamentazione delle aspettative, il collocamento a disposizione, il distacco presso altre amministrazioni.

Il Parlamento non ha modo di provvedere direttamente e subito a tutto ciò, punto per punto, articolo per articolo. Non basterebbe per provvedervi forse tutta la legislatura. E poi, vedete, occorre che chi provvede alla riforma e alla sistemazione di una complessa, vasta materia, deve essere in condizione di poter in un certo momento averla tutta dinanzi agli occhi per poter effettuare con precisione il coordinamento. Questa visione d'insieme solo il Governo può avere. Non la può avere certo il Parlamento, che in un determinato momento può trovarsi ad approvare norme che in un secondo momento possono apparire in contrasto con norme approvate in precedenza. E allora? Non c'è allora che da affidare al Governo il compito appunto di regolare, mediante decreti, questa materia.

Il disegno di legge prevede, del resto, la costituzione di una commissione di senatori e di deputati col compito di assistere il Go-

verno nella formazione dei singoli provvedimenti specifici, a somiglianza di quanto fu fatto in occasione della delega per la tariffa doganale.

Diceva ieri l'onorevole Gullo, nella foga della sua sempre brillante eloquenza, occupandosi della costituzionalità della legge, ma in sostanza parlando della sua opportunità, che vi sono materie — come l'ordinamento della pubblica amministrazione — che sono così importanti, quasi materie complementari della Costituzione, che per esse non si dovrebbe mai far ricorso alla delega.

Pensavo — quando egli parlava — ai codici, che mi pare siano le leggi più importanti di un popolo, in quanto ne regolano tutti i rapporti. Eppure i codici sono stati nella quasi totalità dei casi formati con lo strumento del decreto legislativo. E non può l'onorevole Gullo aver dimenticato che, mentre il Presidente della Costituente, onorevole Terracini, pose in votazione questa formula: « L'esercizio del potere legislativo non può essere delegato al Governo se non per tempo limitato, per oggetti determinati e sempreché non attengano all'esercizio delle libertà personali e politiche, alle leggi complementari della Costituzione », la Commissione plenaria e la Costituente furono di diverso avviso, ritenendo che tutto dovesse essere lasciato alla sensibilità politica del Parlamento. Che cosa prova questo? Prova che la Costituente ritenne che il Parlamento potesse ben ritenere opportuno delegare il Governo di legiferare anche nelle importanti materie, di cui parlava ieri l'onorevole Gullo.

La verità è un'altra. Forse io mi inganno; ma è quella da me innanzi indicata: non si desidera che la riforma abbia luogo. Ne sono profondamente convinto.

Forse i tempi si ripetono. Nel *Corriere della sera* del 29 giugno del lontano 1921, quando Giolitti chiese i pieni poteri per la riforma burocratica e alcuni deputati si opposero alla richiesta, Luigi Einaudi scriveva: « Bisogna riconoscere che molti deputati hanno preso ombra non per amore alle teorie sulla divisione dei poteri, ma per il timore di non riuscire così ad impedire la riforma burocratica, auspicata a fior di labbra. C'è da essere scettici sulla capacità del Governo a sopprimere sottoprefetture, preture, tribunali, università, intendenze, uffici inutili; ma si deve essere assai più scettici intorno alla capacità del Parlamento di attuare tutte queste belle cose. Anche chi crede che il Governo farà poco, è persuaso che il Parlamento farà men che nulla. I pieni poteri sono senza

dubbio una cosa non bella; ma purtroppo sono una dura necessità se si vuol giungere sul serio a qualche concreto risultato ».

Possiamo ripetere, egregi colleghi, oggi le stesse cose, sottolineando che adesso di pieni poteri, cioè di poteri assoluti, non si parla, in quanto numerosi principi sono stati dettati a guida e limite dell'azione governativa, e che la Commissione consultiva di senatori e deputati, di cui ho parlato, è lì con il suo voto, sia pure consultivo, a costituire un'altra guida e un altro limite.

Incostituzionalità della legge? La Camera ha già respinto l'eccezione ed io non ho, perciò, ragione di ripetere quello che è stato detto. Mi piace, però, anche qui ricordare Luigi Einaudi, perché la parola dell'attuale Capo dello Stato illumina anche la questione dell'opportunità. « La riforma della burocrazia » — egli scriveva in un altro articolo — « deve passare attraverso due stadi: il primo, di fissare regole generali, in base a cui opera la riforma. Qui si tratta di legiferare, qui è la funzione propria del Parlamento. Ma vi è un secondo problema, che non è più del legiferare, ma dell'agire. Si tratta di applicare in concreto i principi posti dal Parlamento, e questo, salvo il voto di sfiducia, è compito proprio del Governo ». Indipendentemente, quindi, dall'articolo 76 della Costituzione, il legiferare si esaurisce nella fissazione di principi e di regole, mentre l'agire del Governo comporta l'applicazione degli uni e degli altri. Siamo, quindi, dentro i limiti della costituzionalità in genere, oltretutto nei limiti fissati dall'articolo 76 della Costituzione.

Fra gli impiegati civili dello Stato meritano, a mio avviso, particolare riguardo quelli delle prefetture. È evidente la necessità che vi sia alla periferia un organo, che unifichi e coordini nella loro azione le varie branche della pubblica amministrazione e ne controlli l'andamento che assicuri l'ordine pubblico, non solo con provvedimenti repressivi, ma soprattutto preventivi, intervenendo tempestivamente, sia localmente, sia presso gli organi centrali, e che, infine, a somiglianza della Corte dei conti al centro, controlli l'andamento delle amministrazioni locali, che non sempre nella loro origine danno garanzia di rispetto della legge, di obiettività e talvolta di correttezza. Se è così, l'istituto va non solo conservato, ma valorizzato, perché in esso si assommano funzioni fondamentali della vita dello Stato.

Alla carriera prefettizia va in conseguenza riservato un trattamento, anche economico, che ne salvaguardi il prestigio nei confronti

di altre carriere. Oggi i segretari comunali dei grandi comuni già raggiungono il grado IV della gerarchia statale e, quindi, vengono a trovarsi spesso sotto il controllo di prefetti semplicemente di pari grado, e i viceprefetti delle grandi sedi si vengono a trovare in uno stato manifesto di disagio, di fronte ai procuratori della Repubblica e ai presidenti del tribunale, che, come è noto, hanno il rango di consiglieri di Corte di cassazione. Già si è sostenuto che alla carriera prefettizia, per la molteplicità e complessità delle funzioni, che comprende pure in larga misura quelle giurisdizionali, si dovrebbe praticare un trattamento pari a quello della magistratura ordinaria, come è stato previsto nei confronti dei componenti il Consiglio di Stato e la Corte dei conti. Ma, anche a non voler insistere su tale assunto, appare equo e di immediata necessità, per le considerazioni svolte, che il rango dei prefetti sia per tutti il più possibile elevato, e correlativamente quello dei viceprefetti. Occorre, poi, che tale carriera sia circondata di maggiori garanzie, che ne assicurino una maggiore indipendenza di fronte alle pressioni politiche e di parte.

Il prefetto di fronte ai partiti deve essere posto in uno stato di indipendenza simile al magistrato ordinario e deve rappresentare davvero l'autorità e la perenne continuità delle funzioni dello Stato alla periferia, indipendentemente dall'alternarsi delle vicende politiche, in modo che il cittadino veda nel prefetto non già quasi il rappresentante ufficiale del partito al potere, ma il supremo tutore e rappresentante della legalità della pubblica amministrazione, non essendo dubbio che l'azione vigile e indipendente di un organo supremo dell'amministrazione attiva molto vale a tutelare il bisogno di giustizia e di pronto intervento, che è nelle supreme aspirazioni del popolo italiano, il quale si rassegna più facilmente a necessarie restrizioni che a vedere conculcato il proprio diritto dai soprusi inevitabili dell'avvicinarsi del prepotere dei vari partiti.

Nel dire ciò, sento di dover rendere omaggio ad una delle più nobili carriere dello Stato, avendo avuto modo di apprezzarne di continuo la preparazione, la serenità di giudizio, la fedeltà assoluta alle istituzioni democratiche, lo spirito accentuato di sacrificio; ad una delle carriere che, a mio avviso, costituisce il pilastro, la spina dorsale di tutto l'ordinamento nazionale e, senza la quale, checchè ne possano pensare illustri avversari, verrebbe a mancare alla periferia quell'armonica unifica-

zione dei vari gangli della vita pubblica, di cui lo Stato, ente essenzialmente unitario, avverte l'assoluta necessità.

Qualche cosa va detto anche per gli impiegati di gruppo B. Essi invocano — e, a me pare, a ragione — che con l'attuazione della delega non sia provocato uno sconvolgimento improvviso di quelle legittime aspettative, fiorite nel loro animo sin da quando il loro rapporto d'impiego sorse.

Vi sono funzionari di gruppo B, che sono in possesso di laurea, mentre funzionari di gruppo A ne sono sforniti, essendo entrati in carriera quando il requisito della laurea non era richiesto. Vi sono, inoltre, funzionari di gruppo B, che provengono dal gruppo A, e che nel gruppo B passarono, pensando di arrivare all'esercizio di funzioni direttive.

Bisognerebbe ora che tale esercizio fosse assicurato fino ad esaurimento del gruppo B in relazione ai posti che sarebbero stati coperti sol che l'attuale ordinamento fosse rimasto immutato.

Si tratta, insomma, di conservare agli impiegati di concetto (attualmente gruppo B) per un certo numero di anni quelle possibilità di carriera che hanno attualmente e che costituirono per essi lo stimolo determinante per la loro entrata in essa.

Confido che il Governo terrà conto di queste richieste, che partono da funzionari che tutta la loro vita hanno speso al servizio della nazione.

Il Governo, dopo aver chiesto la delega per emanare le norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili dello Stato in genere, ha chiesto la delega per emanare le norme necessarie per adeguare lo stato giuridico e il trattamento economico di tutti gli altri dipendenti statali ad alcuni criteri direttivi indicati per gli impiegati civili in genere, in quanto ad essi applicabili, e a procedere alla revisione dei relativi organici, al fine di ridurli nella misura corrispondente alle effettive esigenze del servizio.

Quali siano tali altri dipendenti statali è noto. Sono quei dipendenti, il cui rapporto di impiego è disciplinato dagli ordinamenti particolari, di cui è parola nell'articolo 14 del regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, modificato dall'articolo 8 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3084, come gli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, i sottufficiali, gli insegnanti, il personale diplomatico-consolare, ecc.

Ora, l'articolo 6 del disegno di legge fissa il principio che i relativi ordinamenti siano adeguati ai criteri indicati dai numeri da 9 a 15

dell'articolo 2, nel senso che sono validi anche per essi i criteri relativi alla istituzione dei corsi, alla concessione di facilitazioni per il compimento di corsi di studio, alla progressione periodica del trattamento economico, alla retribuzione fondamentale unica, al trattamento di quiescenza, alla formazione di una tabella unica di classificazione delle retribuzioni, alla revisione di tutti gli assegni e proventi, al miglioramento economico, al diritto e dovere di ogni impiegato di adempiere le funzioni di ufficio al servizio esclusivo della nazione.

Non possono, invece, essere essi sottoposti alla disciplina generale sull'ordinamento gerarchico e sullo stato giuridico, cioè ai criteri indicati negli altri numeri dell'articolo 2, data la particolare struttura della funzione, che non si presta, ad esempio, alla differenziazione in gradi, come avviene per gli insegnanti, o che impone una lunga colonna di gradi, come è per la gerarchia militare, o può dipendere da una particolare regolamentazione giuridica, che distingue il rapporto di impiego da quello comune, come è per gli avventizi.

Desidero, a questo punto, richiamare la vigile attenzione della Camera, a proposito degli insegnanti, sulla particolare situazione dei presidi e dei professori di ruolo, le cui sorti materiali e morali occorre assolutamente, con generoso proposito, elevare.

Già il Senato, approvando l'articolo 7 del disegno di legge, che è sotto i nostri occhi, ha riconosciuto che l'ordinamento del personale insegnante, direttivo ed ispettivo delle scuole di ogni ordine e grado merita un particolare esame. Con tale articolo si è così stabilito che per detto personale l'ordinamento giuridico ed economico deve trovare una forma di carriera economica, che, nell'impossibilità della scelta di quella per gradi, ne riassume i benefici. E giustamente, perché è veramente augusto l'ufficio di formare le generazioni d'Italia. Si pensi, onorevoli colleghi, al contatto continuo e personale fra maestro ed alunno nell'atto in cui l'animo ed il pensiero si formano. Si creano i valori, specie quando gli insegnanti non assegnano all'insegnamento i confini della scuola, ma lo propagano nel popolo, facendo di ogni atto della loro vita un monito, inteso a rinvigorire quelle idee e quelle passioni senza cui può esistere un assetto politico, non un aspetto morale.

Per quanto, però, si riferisce ai presidi ed ai professori di ruolo, occorre dire qualche cosa di più.

Chi esamini la legislazione del periodo 1920-23 nota subito come i professori godessero insieme con i magistrati e gli ufficiali di un trattamento giuridico-economico preferenziale. Valga per tutti il ricordo dell'ordinamento dell'istruzione media, approvato con regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054, che, mantenendo un trattamento preferenziale per i professori, concesse a questi una indennità di studio variabile secondo il ruolo.

Anche dopo l'emanazione di leggi e decreti, con cui negli anni 1922 e 1923 si cercò di riordinare e coordinare i vari ordinamenti delle singole categorie di impiegati nelle varie branche della pubblica amministrazione ed anche quando si pervenne all'ordinamento generale gerarchico approvato con regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, come si desume dall'articolo 120 delle « disposizioni finali e transitorie », venne mantenuto fermo il trattamento particolare dei professori.

Nel regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960, riguardante lo stato giuridico degli impiegati, è detto testualmente: « Nulla è innovato alle leggi sull'ordinamento giudiziario, sul Consiglio di Stato, sulla Corte dei conti, sulla istruzione pubblica, sulle avvocature erariali, sui lavori pubblici, sull'ordinamento delle ferrovie dello Stato, e altre leggi speciali, in quanto contengano disposizioni diverse da quelle del presente decreto ».

Che il trattamento economico per i professori fosse diverso lo si desume, oltreché dalle leggi speciali, anche dalla tabella degli stipendi allegata al trattamento economico 1923, così intestata: « Trattamento degli stipendi e dei supplementi di servizio attivo per gli ufficiali, i magistrati, gli insegnanti e gli altri personali civili, dei gruppi A, B e C ».

È evidente che, se il trattamento economico in corrispondenza dell'ordinamento gerarchico fosse stato eguale per tutti gli impiegati dello Stato, non sarebbe stato necessario riferirsi agli ufficiali, ai magistrati ed agli insegnanti, distinguendoli nettamente dagli « altri personali civili ».

Resta così sufficientemente dimostrato — come in più occasioni con diligente passione è stato posto in rilievo dal sindacato nazionale presidi e professori di ruolo — che la scuola ha sempre avuto un ordinamento autonomo ed è stata sempre equiparata alla magistratura.

Questa equiparazione è stata alterata di fatto con la legge del 1951 sulla magistratura. In linea di diritto, però, nulla è stato innovato nella legislazione italiana che possa giustificare una posizione di privilegio della magi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1954

struttura rispetto alla scuola. E nemmeno la Costituzione, che pure fa una menzione particolare della magistratura, ha innovato alcunché, sia sotto l'aspetto giuridico sia sotto l'aspetto economico.

La scuola, la magistratura e le forze armate hanno sempre avuto un ordinamento autonomo e, nel trattamento economico, sono state sempre equiparate.

Giusti sono i motivi morali e sociali per i quali si volle dare alla magistratura un trattamento economico che la mettesse in grado di assolvere alla sua alta funzione. Ma tali presupposti morali e sociali, oltre quelli giuridici, esistono anche per la scuola. E, pertanto, è altrettanto giusto che la scuola venga trattata come la magistratura sia sotto l'aspetto giuridico sia sotto l'aspetto economico.

Sono pienamente convinto che il Governo, nell'adempiere al mandato che con l'approvazione del disegno di legge in esame gli sarà affidato, terrà ben conto di quanto innanzi e farà ai presidi e ai professori di ruolo un trattamento economico degno, il più possibile equiparato a quello della magistratura.

Il senatore Zotta disse il 19 luglio ultimo scorso al Senato che « la posizione dei professori è veramente dolorosa e, se non si risolve il problema della scuola, non potremo dire di avere risolto il problema della vita sociale italiana e della educazione della nostra gioventù ».

Se così è, la mia invocazione, che parte dal cuore, dovrebbe senz'altro giungere al cuore del Governo ed essere accolta.

Mi rendo conto che, al punto cui la discussione è giunta, dopo le votazioni che hanno avuto luogo in materia al Senato, non giova, almeno per il momento, insistere nelle richieste in quella sede formulate. Ma qualche cosa occorre fare per i docenti e i dirigenti, di cui con tanta passione ha parlato al Senato il senatore Zotta e per i quali il relatore onorevole Bozzi propone un trattamento « differenziato » rispetto a quello degli altri impiegati. Ho, perciò, presentato un ordine del giorno, col quale la Camera fa voti che il Governo conceda ai presidi e ai professori di ruolo anche una congrua indennità di carica e di cattedra, possibilmente pensionabile.

L'ordine del giorno è il seguente:

« La Camera, preso atto che il disegno di legge in esame ha fissato per gli insegnanti una forma di carriera economica, che, nella impossibilità della scelta di quella per gradi, ne riassume i benefici;

poiché nel disegno di legge si dispone che sarà stabilito un trattamento adeguato con riguardo, tra l'altro, alla particolare natura dell'insegnamento;

poiché, se non si vuole agli insegnanti dare un trattamento economico equiparato a quello della magistratura, è giusto allo stesso almeno avvicinarsi,

fa voti

che il Governo conceda ai presidi e professori di ruolo anche una congrua indennità di carica e di cattedra, possibilmente pensionabile ».

Ho fiducia che Commissione e Governo si dichiarino favorevoli. Non ho presentato un emendamento sia per non ritardare l'approvazione della legge, sia perché convinto che gli ordini del giorno, in sede di approvazione di legge-delega, diventano con il loro contenuto, se accettati, veri e propri criteri direttivi.

Desidero richiamare, altresì, l'attenzione della Camera sulla situazione degli ufficiali e dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. È stato da più parti ricordato che gli ufficiali e i sottufficiali, per lo stato giuridico e per il trattamento economico, sono stati e sono in situazione di inferiorità. I primi hanno una carriera limitata per il 90 per cento al grado di tenente colonnello, lasciano il servizio in età ancora giovane, ossia di circa 52 anni in media, con una pensione che finora si è aggirata sui 5 decimi degli emolumenti del servizio attivo e con l'animo amareggiato di aver dato tutto per la patria senza un trattamento adeguato ai loro bisogni e ai loro sacrifici. E i secondi, i sottufficiali, dopo tanti anni non hanno ancora uno stato giuridico, mentre lo hanno i commessi, gli uscieri e i manovali delle diverse amministrazioni.

Mi sembra ora sommamente equo eliminare simili sperequazioni. All'uopo — ferma la necessità che i relativi ordinamenti siano adeguati ai criteri indicati nei numeri da 9 a 15 dell'articolo 2, nel senso che sono validi anche per essi i criteri relativi al trattamento economico in genere ed ai doveri fondamentali di ogni dipendente dello Stato — si dovrebbe agli ufficiali e sottufficiali estendere anche il criterio che a ciascun grado corrispondano diverse funzioni e responsabilità, determinandosi, quindi, eventuali classi nei gradi agli effetti economici, come disposto per gli impiegati civili. Questa è un'esigenza particolarmente sentita nella gerarchia militare, entro la quale sono ben precisate le relative funzioni di ciascun grado.

Anche a questo proposito ho presentato un ordine del giorno, con il quale, considerato

che è giusto correggere l'inferiorità di trattamento perpetuata a danno del personale militare, si invita il Governo ad adeguare gli ufficiali e i sottufficiali delle forze armate, oltre che ai criteri indicati nell'articolo 2, numeri da 9 a 15, ai seguenti altri:

a) trattamento economico, per gli ufficiali, sulla base della corrispondenza degli stipendi vigenti prima della entrata in vigore del regio decreto 30 novembre 1923, n. 2395, e con recupero del grado economico perduto;

b) trattamento economico, per i sottufficiali, non inferiore a quello dei dipendenti statali appartenenti alla carriera esecutiva, equiparando a tal fine il massimo grado di sottufficiale a quello massimo della carriera anzidetta;

c) conglobamento di tutti gli attuali emolumenti del servizio attivo, compresa la indennità militare, congruamente rivalutata nello « stipendio »;

d) liquidazione del trattamento di quiescenza in base allo stipendio conglobato, corrispondente al grado superiore a quello rivestito all'atto della cessazione dal servizio permanente ed alla stessa anzianità di servizio, ed uguale trattamento per gli ufficiali e sottufficiali attualmente in ausiliaria, nella riserva o a riposo, o comunque non più in servizio attivo, addivenendosi in conseguenza alla riliquidazione della pensione sul grado superiore;

e) abolizione rispettivamente per gli ufficiali e per i sottufficiali delle indennità speciali, di cui agli articoli 68 della legge 10 aprile 1954, n. 113, e 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599, qualora la base pensionabile sia stabilita in misura non inferiore ai nove decimi dell'intero « stipendio » conglobato di cui alla precedente lettera c), e conservazione, invece, dell'indennità predette sino al compimento del 75° anno di età, qualora la base pensionabile sia fissata in una aliquota minore dei nove decimi dello « stipendio » conglobato;

f) perequazione automatica del trattamento di quiescenza nel caso di aumento del trattamento economico del personale in servizio.

Il Governo ha chiesto anche la delega per modificare e coordinare in testo unico le norme vigenti in materia di ordinamento delle ferrovie non concesse all'industria privata, nonchè per provvedere alla revisione dello stato giuridico ed al riordinamento delle carriere del suo personale ed alla revisione altresì delle competenze accessorie in rapporto alle esigenze particolari dell'azienda.

È interessante, a questo proposito, sottolineare l'intento del Governo di prevedere, nel modificare tali norme: a) la riforma della struttura dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato; b) l'ammmodernamento dei servizi e degli uffici, lo snellimento e l'acceleramento delle procedure, anche attraverso il decentramento di funzioni.

Finalmente! Da anni — chi non lo sa? — discutendosi lo stato di previsione della spesa per il Ministero dei trasporti, si è affermato che occorre: a) creare gli organi di una politica dei trasporti; b) impostare tale politica su di un piano economico.

Lo Stato deve, da buon proprietario, procurare i capitali e rifondere i sottocosti, che impone per ragioni più o meno sociali. Ma le ferrovie debbono fare un bilancio in pareggio, dopo conteggiati gli interessi sul capitale e gli ammortamenti nonchè le imposte, anche se per questo ci si trovi, poi, di fronte ad una partita di giro.

Il ministro Campilli aveva chiaramente dato a vedere di essere orientato verso una politica di fronteggiamento delle interferenze — nella gestione delle ferrovie dello Stato — dei criteri, diremo così, di pubblica utilità. Tale orientamento culminò nell'insediamento di una commissione, la quale avrebbe dovuto suggerire i mezzi atti a conferire alla gestione dell'azienda ferroviaria una fisionomia più spiccatamente industriale, mettendo in evidenza, fra l'altro, il costo dei servizi resi a prezzi politici.

Nel 1952 anche l'onorevole Malvestiti sottolineò ripetutamente e con particolare energia che la « tecnica deve oggi più che mai subire l'esame dell'economia, perché la locomotiva più potente, la strada ferrata più perfetta, il mezzo più comodo non servono a nulla, se sono bocciati a questo esame ».

Il ministro, con linguaggio onesto, riconosceva così che il maneggio del denaro nelle imprese pubbliche non può essere più spensierato di quello del denaro privato nelle imprese private e che chi amministra un'azienda di Stato deve comportarsi esattamente come l'amministratore di una anonima e rendere conto al contribuente-azionista della economicità delle sue decisioni.

Ma, in seguito, della commissione Campilli non si seppe più nulla e l'onorevole Malvestiti insediò altra commissione, affermando che bisognava risolvere il problema del coordinamento « caso per caso » e per « approssimazioni successive ».

Ora ci si comincia a mettere sulla buona strada. Finalmente! Ma, ora che il Governo

dice di essere pronto a marciare nella direzione auspicata (auspicata non soltanto da questa, ma anche da altre parti), ecco che gli si risponde con osservazioni che purtroppo non affrettano, ma ritardano enormemente la marcia. La Camera, però, ne sono certo, non lo consentirà.

Il Governo ha chiesto anche la delega per modificare e coordinare in testo unico le norme vigenti in materia di monopolio dei tabacchi, dei sali, del chinino, delle cartine e tubetti per sigarette e delle pietrine focaie e per provvedere alla revisione dello stato giuridico e del riordinamento delle carriere del personale dell'amministrazione dei monopoli di Stato, in relazione alle esigenze particolari di carattere industriale e commerciale dell'amministrazione stessa. Il coordinamento e le modifiche delle norme esistenti debbono, quindi, prevedere:

a) la riforma della struttura dell'amministrazione dei monopoli dello Stato in relazione al detto suo carattere industriale e commerciale e, quindi, tenendosi conto delle esigenze di prontezza e celerità necessarie alla produzione moderna per conseguire, seguendo i progressi della tecnica, il massimo rendimento al più basso costo di produzione e di distribuzione;

b) l'ammodernamento dei servizi, degli uffici, degli opifici e stabilimenti ed il decentramento di funzioni, realizzandosi così un ordinamento che consenta, con opportune modifiche alle disposizioni che disciplinano il funzionamento dei suoi organi e la gestione amministrativa e contabile, la semplificazione delle procedure necessarie per lo svolgimento dell'attività industriale e commerciale dei monopoli.

Semplificare è opportuno, ma si dimentichino i controlli. Bisogna — ricorderò anche qui le parole del Capo dello Stato — mantenere ed estendere il principio che neppure un soldo del denaro pubblico debba essere speso senza il visto di un corpo indipendente, erede delle rigide tradizioni ultrasecolari della piemontese Camera dei conti.

Ma, a parte ciò, a proposito dei monopoli, desidero ricordare che nel febbraio del 1953 questa Camera approvò una proposta di legge intitolata: « Delega al Governo per la emanazione di nuove norme sui monopoli di Stato ».

Se ora leggete gli articoli 1 e 2 di tale proposta di legge, troverete le stesse parole che ora si leggono nell'articolo 10 del disegno di legge in esame.

L'articolo 1 era così redatto: « Il Governo è autorizzato ad emanare, entro 12 mesi

dall'entrata in vigore della presente legge, provvedimenti aventi forza di legge per attuare:

a) la riforma della struttura giuridica ed amministrativa dell'amministrazione e delle aziende dei monopoli di Stato;

b) la revisione ed il riordinamento dei ruoli del personale dell'amministrazione stessa;

c) il coordinamento di tutte le disposizioni legislative riguardanti i monopoli dei tabacchi, dei sali, del chinino, delle cartine e tubetti per sigarette e delle pietrine focaie, opportunamente modificate, nonché la loro generale unificazione in testo unico ».

E l'articolo 2: « Le norme di cui al precedente articolo dovranno tendere ad adeguare struttura, ordinamenti e regolamenti dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato alle esigenze della sua natura prevalentemente industriale e commerciale, realizzando:

1°) un ordinamento giuridico che, pur garantendo su tutta la gestione un controllo sostanziale non minore dell'attuale, consenta all'amministrazione di agire con la prontezza e la celerità necessaria alla produzione moderna;

2°) un ordinamento amministrativo-contabile che permetta di conseguire il massimo rendimento al più basso costo di produzione e di distribuzione, snellendo e rendendo tempestiva l'azione direttiva dell'amministrazione e dei suoi organi in relazione ai progressi della tecnica; tale ordinamento potrà attuarsi anche attribuendo gli opportuni poteri deliberanti agli organi periferici;

3°) ordinamenti del personale e relativi organici in cui siano precisate le funzioni e le responsabilità di lavoro dei dipendenti, rimanendo comunque esclusa ogni possibilità di aumento del numero complessivo dei dipendenti in servizio presso l'amministrazione ».

Nessuna sostanziale differenza fra gli articoli 1 e 2, da me letti, e l'articolo 10 del disegno di legge, di cui ci stiamo occupando.

Non ho voluto naturalmente ciò ricordare per citarmi; ma unicamente per sottolineare che in quella occasione l'onorevole Pesenti, a nome del suo gruppo, dichiarò di essere favorevolissimo alla delega. Egli disse: « Poiché — come è stato giustamente detto — il testo della Commissione è stato ampiamente concordato e discusso in seno alla IV Commissione finanze e tesoro, dichiaro che il mio gruppo darà voto favorevole. Confido che le norme qui espresse per una riforma, e soprattutto per un maggiore snellimento dell'amministrazione dei monopoli dello Stato,

possano essere di esempio per una sana e giusta amministrazione di questi organismi autonomi, che devono rimanere sotto il controllo del Parlamento e dello Stato, ma che, come è stato sostenuto dall'onorevole Scoccimarro e da me quando eravamo ministri, devono anche acquistare quella snellezza di carattere amministrativo ed economico che è necessaria per organismi moderni ».

Onorevoli colleghi, termino il mio dire rivolgendo fervidi complimenti al relatore onorevole Bozzi per il suo completo e lucido lavoro, frutto del suo ingegno e della sua competenza, al sottosegretario onorevole Lucifredi per i profondi studi compiuti e al ministro onorevole Tupini, che riversa sempre nelle leggi che prepara la saggezza di cui la meditazione lo ha nutrito, e formulo l'augurio che, mercè l'opera loro e degli altri ministri interessati, questa prima parte della riforma burocratica, fra il ridestarsi di valori sommersi ed il sorgere di altri, diventi presto un fatto compiuto.

La burocrazia, nello Stato moderno, è una forza di cui occorre tenere il maggior conto, sia per promuovere i vantaggi con essa legati, sia per eliminare gli inconvenienti. Nel mutare dei governi, proprio dei regimi rappresentativi, è il solo elemento di continuità, ed è, poi, elemento tecnico prezioso. Sono certo, pertanto, che il Governo, nell'adempiere al mandato che dal Parlamento gli viene affidato rivolgerà ad essa il più vigilante studio per disciplinarne razionalmente, per quanto possibile, la formazione e l'attività. *(Applausi al centro).*

#### Presentazione di un disegno di legge.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri.* Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri.* Mi onoro presentare il disegno di legge di ratifica dei seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954:

1°) Protocollo di integrazione del Trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, concernente l'adesione dell'Italia all'Unione dell'Europa occidentale;

2°) Protocollo riguardante l'adesione della Repubblica Federale di Germania al Trattato dell'Atlantico del Nord firmato a Washington il 4 aprile 1949.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà

stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Data l'importanza e la delicatezza della materia, ritengo necessario un approfondito esame in Commissione; il che non può conciliarsi con l'urgenza richiesta, la quale, quindi, a mio avviso, non dovrebbe essere accordata.

CODACCI PISANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI. Il mio gruppo appoggerà la richiesta di urgenza, data l'importanza dell'argomento sottoposto al nostro esame e data che riteniamo che anche in tal modo sarà sempre possibile alla Commissione quell'accurato e approfondito esame che il provvedimento richiede.

PRESIDENTE. Porrò ora in votazione la richiesta di urgenza.

LACONI. Chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

*(È appoggiata).*

#### Verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Si faccia la chiama per la verifica del numero legale.

GUERRIERI, *Segretario*, fa la chiama.

*Sono presenti:*

Agrimi — Alessandrini — Almirante — Amatucci — Andreotti — Anfuso — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Bardanzellu — Baresi — Bartesaghi — Basile Guido — Belotti — Berloffia — Bersani — Bertinelli — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biaggi — Bianco — Biasutti — Bima — Boidi — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Buffone — Buzzi.

Caiati — Calvi — Campilli — Cantalupo — Cappa Paolo — Cappi — Cappugi — Capua — Caroleo — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Cavalli — Ceccherini — Ceravolo — Cervone — Chiaramello — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Codacci Pisanelli — Colitto — Colleoni — Conci Elisabetta — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cottone.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De Biagi — De Capua — De Caro — De Fran-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1954

cesco — Del Bo — Delcroix — Delle Fave — Del Vescovo — De Maria — De Marzio Ernesto — De Meo — D'Este Ida — Di Bernardo — Di Giacomo — Dominedò — Driussi — Dugoni.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Faletti — Fanfani — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Fina — Floreanini Gisella — Foderaro — Folchi — Foresi — Foschini — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galli — Garlato — Gaspari — Gennai Tonietti Erisia — Geremia — Germani — Giaccone — Giglia — Giraud — Gotelli Angela — Graziosi — Grimaldi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guggemberg — Gui.

Helfer.

Iozzelli.

Jervolino Angelo Raffaele.

Laconi — Larussa — Latanza — L'Eltore — Lombardi Pietro — Lozza — Lucifero — Lucifredi.

Macrelli — Malagodi — Mannironi — Manzini — Marazza — Marengi — Marino — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzotto — Mastino Gessumino — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Maxia — Melloni — Menotti — Merenda — Micheli — Monte — Montini — Moro.

Natoli Aldo — Negrari — Nenni Giuliana.

Pacati — Pagliuca — Pasini — Pedini — Pella — Petrilli — Petrucci — Pignatelli — Pintus — Pitzalis — Pollastrini Elettra — Preti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Repossi — Riva — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo.

Sabatini — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Saragat — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scarascia — Scelba — Schiratti — Sedati — Selvaggi — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Stella — Storch — Sullo.

Targetti — Taviani — Terranova — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Tosato — Tosi — Tonetti — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turnaturi.

Valsecchi — Veronesi — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Viola — Vischia.

Walter.

Zaccagnini — Zanibelli — Zanoni.

*Sono in congedo:*

Aldisio.

Carcatera.

De Falco — Di Stefano Genova.

Farinet — Ferraris Emanuele.

La Malfa.

Pecoraro — Penazzato — Pignatone.

Sampietro Giovanni.

Volpe.

PRESIDENTE. Comunico che la Camera non è in numero legale per deliberare. La seduta è rinviata alle 21.

*(La seduta, sospesa alle 19,50, è ripresa alle 21).*

PRESIDENTE. Come i colleghi ricordano, occorre votare sulla richiesta di urgenza avanzata dal Governo sul disegno di legge di ratifica degli accordi di Parigi.

LACONI. Chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

*(È appoggiata).*

Si faccia la chiama per la verifica del numero legale.

GUERRIERI, *Segretario*, fa la chiama.

*Sono presenti:*

Agrimi — Alessandrini — Amatucci — Andreotti — Anfuso — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto.

Bacelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Bardanzellu — Baresi — Bartesaghi — Basile Guido — Belotti — Berloff — Bersani — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biaggi — Biasutti — Bima — Boidi — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brusca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Buffone — Burato — Butè — Buzzi.

Caiati — Calvi — Camangi — Campilli — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna — Carla — Cappugi — Capua — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Cavallari Nerino — Cavalli — Ceccherini — Ceravolo — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Cibotto — Codacci Pisanelli — Colitto — Colleoni — Conci Elisabetta — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cottle.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De Biagi — De Capua — De Caro — De Fe-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1954

lice — Del Bo — Delle Fave — Del Vescovo — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Driussi.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Faletti — Fanelli — Fanfani — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Filosa — Fina — Floreanini Gisella — Foderaro — Folchi — Foresi — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Garlato — Gaspari — Gennai Tonietti Erisia — Geremia — Germani — Giglia — Giraud — Gonella — Gottelli Angela — Graziosi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guggenberg — Gui.

Helfer.

Iozzelli.

Jervolino Angelo Raffaele.

Laconi — Larussa — Leccisi — L'Eltore — Lozza — Lucifredi.

Macrelli — Malagodi — Malvestiti — Manironi — Manzini — Marazza — Marengi — Marino — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzotto — Mastino Gesumino — Mattarella — Maxia — Melloni — Merenda — Micheli — Michelini — Monte — Montini — Moro.

Napolitano Francesco — Negrari — Nenni Giuliana — Nicosia.

Pacati — Pacciardi — Pasini — Pedini — Pella — Petrilli — Petrucci — Pignatelli — Pintus — Pitzalis — Pollastrini Elettra — Pozzo — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Repossi — Resta — Riva — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Romualdi — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubinacci — Rumor.

Sabatini — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scarascia — Scelba — Schiratti — Scoca — Sedati — Segni — Selvaggi — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spataro — Sponziello — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Taviani — Terranova — Tesauro — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togni — Tosato — Tosi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turnaturi.

Valsecchi — Vedovato — Veronesi — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villelli — Vischia.

Zaccagnini — Zanibelli — Zanoni.

*Sono in congedo:*

Aldisio.

Benvenuti.

Carcattera.

De Falco — Di Stefano Genova.

Farinet — Ferraris Emanuele.

La Malfa.

Pecoraro — Penazzato — Pignatone.

Sampietro Giovanni.

Volpe.

PRESIDENTE. Comunico che la Camera non è in numero legale per deliberare. La seduta è sciolta.

La Camera si intende convocata per domani, alla stessa ora e con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

**La seduta termina alle 22,15.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato. (*Approvato dal Senato*). (1068). — *Relatori: Bozzi, per la maggioranza; Di Vittorio e Santi; Almirante, di minoranza.*

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

VIOLA ed altri: Estensione di benefici di natura combattentistica a favore del personale dipendente dagli Istituti e dagli Enti di diritto pubblico soggetti a vigilanza o a controllo dello Stato. (29). — *Relatore: Tozzi Condivi.*

IL DIRETTORE *§* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

*Vicedirettore*

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI